SULLE LEGGI FONDAMENTALI
ANNONARIE
CHE
ALLA SICILIA CONVENGONO

CONSIDERATE
NEGLI ATTUALI RAPPORTI
DI TUTTI GLI ORDINI DELLO STATO

CRITICO RAGIONAMENTO

DELL' AB.

GAETANO RUSSO, E SCIRE'
M. D.

La verité nè mène point à la fortune:
J. J. R. Cont. Soc. Chap. II.





PALERMO 1813.
PER LE STAMPE DEL SOLLI

O siecle trop livrè aux sofisme, qu'embellit l'esprit, et qui sèduisent les coeurs, qui les attendrissent pour mieux les corrompre, jusqu'a quand travailleras — tù à ce petit èdifice d'hamanitè, de prosperitè, du politesse, d'arts, de Sciences, de philosophie, dont les fondements reposent sur l'erreur, et le mensonge!

Elements du Politique etc. T. 6. Londre 1775. pag. 158.

Lo Stampatore ha adempito ai doveri inculcati dalla Legge



PARTE PRIMA

Dei principj fondamentali, onde in materie di Annona si emanano i dritti rispettivi dei proprietarj, degl' incettanti venditori, e dei non possidenti.



Ad un gravissimo argomento, o savj miei connazionali, cui diriggo i miei voti, volgiamo ormai i nostri sguardi. Questo è appunto quel desso, che ha dato fin' oggi tanto di travaglio alla mente dei migliori politici, ed economisti, e di altri dotti di alto rango, che han voluto occuparsene. Non vi ha sistema, o ripiego, che lo riguarda, che non sia stato quà, e là difeso, e rigettato a vicenda. Questo è quel ramo di economia pubblica, che all' annona si attiene; e tanto vuol dire agli opposti interessi dei possidenti, e dei consumatori; interessi sommi, perchè cotidiani, e perenni; importanti per lo Stato tutto, per quell' intimo rapporto, che con essi ha l'intera sua rendita, la floridezza cioè dell'agricoltura da un canto, le arti, le manifatture, la popolazione, il commercio dall' altro. Or, onde trovar modo di tener tutto ciò in armonia, ministri sommi delle più gran nazioni di Europa han tenuto metodi, e vedute differenti in differenti epoche di loro amministrazione; ma per quanto si sà, niuno ha fatto paghi tutti i partiti. Le accademie han proposto dei Programmi, e dei premj, ma sovente invano, e senza riuscita. Non è quindi da recar maraviglia, che noi siam pur ora da capo, non essendoci neppur riuscito afferrare un metodo migliore di quei, che nei preteriti anni abbiamo tenuto. Perciocchè gli esempj prodotti di ciò, che altrove si ragiona, e si pratica, mancando essi d' identità di circostanze non ci hanno guari giovato; i molti, e lu-

singhieri ragionamenti di antagonisti Scrittori, benchè vantino ad ogni tratto la guida del buon diritto, e della ragione, non han fissate gran fatto per niuno dei vantati sistemi generali le menti dei chiaro veggenti in fatto di teoria, e molto meno poi per la pratica, quando la pratica stessa gli ha dimostrati anche presso le varie nazioni inetti in certo modo, e pericolosi. Il fatto, l' esperienza sono dovunque dei maestri così imperiosi, che non vi ha chi si fidi di lottarvi molto, e resistervi, qualunque siasi colui, che osi alzarvi contro la voce. Noi intanto lottiamo, noi barcolliamo tuttavia al cospetto di questi fatti; ma per quel, che a me pare, uopo è cedere finalmente; uopo è modificare i metodi in ultimo luogo adottati, ove almeno sperimentati l' abbiamo manchevoli. Che giova mai blandir tuttavia le opposte querele? Forza è far ragione alla ragione, ai riclami cioè del maggior numero, fin dove giusti li troviamo, e fondati. *La salute del popolo sia la nostra massima Legge*: e, se i possidenti in oggi come tali, non sono altro che popolo, ad essi pure si additi la via della salute, il lor migliore ben essere.

Ammaestrati dunque da lunga serie di fatti, proviamci a dare un accordo a tai divergenti interessi di tutti gli ordini, che costituiscono un popolo, uno stato sociale; e comecchè sin dal trascorso Agosto (incerto di poter giovare per lo meno alla classe la più numerosa) avea io abbozzato questo mio quale, che siasi ragionamento, e deciso mi fossi allora allora di pubblicarlo, ciò pur non potè aver luogo, stancato avendomi il soverchio zelo dei Rivisori in attendendone sino alla fine di quel Parlamento, l' approvazione. Buon per me, e se così piacerà, anche pel pubblico bene, perchè ho avuto agio migliore di passare posatamente in rivista altri scrittori non pochi di economia politica, ed i lor piani, o sistemi diversi, per cui da ecclettico, ho potuto in parte dilucidare, riordinare il mio lavoro, e corredar degli articoli di qualche altra riflessione. Se

non sarò tuttavia riuscito nel mio vero intento, io resterò pago di avere con ingenuità, e buona fede, per quanto a me potea appartenere, voluto servire la patria. Altri dopo di me potran forse con più riuscita disimpegnare l' assunto.

1. *Dei dritti assoluti dei Proprietarj, e possessori di grani.*

Dei dritti assoluti, che nei paesi non già sterili per natura, ma ordinariamente ridondanti di grani potran competere a ciascuna classe di cittadini ci occuperemo in questa Parte Prima; dalla comparazione, e mutuo rapporto dei quali risulteranne poi il conoscimento dei *relativi diritti* rispettivi, che il Codice annonario fondamentale, ed obbligatorio in cotai paesi debbon formare. Lo sviluppo, e l' applicazione di essi da farsene in questa nostra Isola sarà l' oggetto dell' ultima Parte. E così disposto l' intendimento dei Leggitori colla prima parte del mio presente lavoro vi ha luogo a lusingarmi, che non riuscirà loro difficile il secondarmi nelle mie vedute, nel piano, e nei progetti di Legge, che in ultimo luogo vorrei, che si adattassero.

E per cominciare suppongo io dunque come dimostrato: Che ciascuno individuo, ciascuna famiglia, ciascuna classe di cittadini aspira dello stato di Società ben regolata ad ottenere tutto quel bene, e (per la proposizione inversa) a sottrarsi da tutti quei mali, per quanto sarà ciò compatibile colla felicità, e vantaggio massimo di tutto il Corpo Sociale: Principio è questo il più santo, il più consolante per l' umanità, il più fondamentale, ben espresso da Tullio (de Off.) con quelle due parole: *Unicuique suum*: Per esso regnano i veri reggenti e vi ha vestigj di giustizia, di doveri, di contrattazioni sopra la terra.

E giacchè tutti i Codici par che siano stati privativamente foggiati per i proprietarj, cominciamo dalla

rilevare quei dritti ; che ai proprietarj dei grani, qualor si togliesse di mezzo cotal Principio, verosimilmente competerebbero ; e quali poi ammesso che sarà, competono con effetto. Chiameremo quelli col nome di *diritti assoluti*, che modificati come accennammo dalla considerazione, e rapporto, che da tal principio risulta, diverran *relativi*. Il considerare le proprietà come assolute ci guida al conoscimento di quelli, il considerarle come relative farà rilevarci questi ultimi.

Il rispettare in fatti le proprietà di ogni specie non si nasce dall'idea di un Uomo della natura, ma senz'altro della Società. Ciò si è una essenziale caratterisica tale delle nazioni civilizzate, che secondo la storia, ben pochissime volte, ed in casi urgentissimi vi si è sorpassato, e sempre pel comun maggior bene. Perciò è, che tolta una tal convenzione voi avrete sul punto disciolta ogni socievolezza, e fattovi rientrare ben tosto lo stato di diffidenza, e di guerra.

Per parlare adunque dei possessori dei grani costoro (per qual siasi titolo sia questa derrata nelle lor mani pervenuta) hanno in primo luogo il diritto di ritenerne presso di se, in preferenza di ogni altro, tutta quella quantità, che pel vittovaglio di lor famiglia, per semina, e per tali altri usi sarà lor necessaria.

In quanto poi alla quantità disponibile, egli il proprietario, benchè intende con permute, o con vendita effettiva tutto quel prezzo, che può maggiore, ritrarne, tuttavia, quando così gli piacesse, ha in quanto a se per la sua assoluta proprietà, come in atto la consideriamo, il diritto eziandio di bruciarlo, o gettarlo nel mare. Ond' è che il solo mottivo del guadagno è appunto, che lo spinge a seminarne, o ad incettarne assai più di quanto a ciascun di essi abbisogna.

Ed in questo mottivo medesimo il nazionale, e lo straniere vi trova il suo vantaggio, il suo comodo; perciocchè chiunque apprestandone un prezzo soddisfacente, troverà prontamente presso di quello la sua sussisten-

za, e potrà quindi dal proprio canto tutto cogliere il profitto del suo rispettivo mestiere; al quale non potrebbe egli dedicarsi interamente, qualor dovesse pure versarsi nella coltura dei grani, o di altro succedaneo alimento. In vigore adunque di sua proprietà assoluta sarà indifferente al possessore dei grani di vendere o all' uno, o all' altro il suo superfluo, purchè ne ricavi il profitto possibile. Il dritto di esportazione sarà dunque sotto questi riflessi in lui inerente, quanto la proprietà assoluta. Se egli tende sempre a vendere la sua derrata al maggior valore possibile, non deve nelle sue vendite restarne privo del concorso dello straniere, di che prenderà egli mottivo di rialzarne il valore, per quanto comporteranno le circostanze, e la gara degli altri venditori suoi pari. E' questa esportazione medesima, cui egli mira, anzicchè giovare a se solo, sarà, benchè indirettamente, di vantagio alla sua nazione. La possibilitá di smerciarne oltre la quantità bisognevole alla sua nazione lo impegna in una più ampia coltura, e ciò stesso non lascia di assicurar di vantaggio la di lei sussistenza; oltrecchè nel caso di effettiva esportazione, farà rientrar nello Stato o del numerario, o delle merci straniere, che non mancheran di diffondersi più o meno in tutti i suoi membri.

Altri a cotai diritti aggiungono anche quello di poziorità nel rimborsarsi egli l' equivalente di quei grani, che a titolo di alimenti, e non già di puro traffico, avrà per avventura dato in prestanza a chiunque dei cittadini; e questo già non senza ragione; giacchè con effetto si emana anche questo dagli stessi principj enunciati finora.

2. *Dei diritti assoluti degl' incettatori.*

Or andiam brevemente ancor divisando, se cotali diritti assoluti del proprietario considerati in se stessi ricevon mai delle modificazioni in persona dei merca-

tanti, incettatori, o fornai, che per qualunque mezzo legale avran fatto acquisto di grani.

In quanto' al mercatante, o incettatore sembra, che costui rientri in tutti, quei diritti, che il proprietario avea sulla derrata, ond' è che quasi proprietario amino alcuni chiamarlo. E benchè ad altri piaccia gettar su questa gente, dirò così del dispreggio, dell'infamia, e delle restrizioni, perchè pascer certo si vuole di quei lucri, quanti maggiori potrà in danno dei consumatori, tuttavolta facendo ella buon uso del suo mestiere non può non essere riguardata come utile al coltivatore, o proprietario, ed al consumatore eziandio. Aprestando in fatti all' uopo, ed in grandi masse il valsente di tal derrata, senza dubbio facilita a quei primi venditori l' intraprese della coltivazione novella; anzi facilitandone lo smercio interno, ed esterno lo incoraggia bentosto ad una più abbondevol coltura, senza che il colono gravato di una merce a se superflua, di una penosa custodia, e di nissun valore almen pel momento, anderebbe al certo pensando di volgere altrove le sue cure, e la sua lodevole industria.

Vero è tuttavia, che gli scandali, ed i monopolj o praticati, o tentati da questa classe d' incettatori spinsero altre volte i governi a vietar loro le compre, le quali non si permettevan loro, che mercè di espresse lettere patenti, e sotto certe restrizioni; e ciò senz' altro per lasciare così ai patticolari cittadini, ed agli amministradori pubblici il maggior comodo di comperare più agevolmente, ed a prezzi più moderati. La quale pratica sin' ai bassi tempi, e più oltre ne venne presso diversi governi adottata; ma certamente che essa, per quanto sembra, avrà dovuto invilir di troppo cotal derrata, e quindi poi far nascere non che lo scoraggimento, e la penuria, ma quel ch' è più assurdo, quello stesso monopolio, che volea con ciò dileguarsi; riflessi tutti, che nel regno dei lumi, e della maggior civilizzazione ci dissuadono di adottare cosiffatti prov-

vedimenti, potendone sceglier degli altri, che anderem divisando in progresso.

3. *Dei diritti assoluti del Fornajo, e dei pastaj.*

Dopo di che non è difficile il concepire, che quanto si è detto del proprietario, e dell' incettante è mestieri, che dicasi dei diritti assoluti dei fornaj, e dei pastaj riguardati o come incettatori, o come artisti; e benchè riguardo al primo carattere ebbe il fornajo in varie epoche ad andar soggetto a certi divieti, e restrizioni, e fugli vietato il mestiere di misuratore, ed in Roma anche quello di barcajuolo, come colui, che avrebbe così prevenuto gli altri compradori, che attendevano al lido i trasporti dei grani, tuttavia nemmen cotesti divieti sono più d' applaudirsi. Essi ci danno a conoscere bensì con quanta facilezza potrà un gran popolo in affari di grasce per sì fatte trame degl' incettanti venire affamato, ciocchè più ampiamente rilevasi dalla legge Giulia, della quale farem parola più innanzi, allorchè tratteremo dei mezzi da tenere, onde la sfrenata ingordigia degli uomini, (che in ciò solo par che in tutti i secoli tra lor si somigliano) possa venir moderata. E di bene anche in oggi però, che i fornaj la faccian pure a loro arbitrio da rivenditori di grani in natura, non che di pane, e farina; perciocchè non essendovi allora altra classe intermedia, più presto eglino potran restar paghi di due onesti quadagni anzichè di un solo di questi, che tanto vuol dire del lor capitale e della lor mano d' opera. Se si temerà intanto, che per inabilitare gli altri fornaj di minor conto, o dei particolari a far pane, e' non venderá già dei grani a niun altro, io rispondo, che ciò o sarà un timor panico, essendo la prima compra dei grani permessa a chiunque; o sarà inevitabile cotale incaglio presso una popolazione ben grande, molto più se indolente, e pigra, quando eziandio il mestiere d' incettante, e di for-

najo si eserciteranno da due classi distinte. Essi infatti s' intenderanno tra loro, come mi vien confermato col fatto da persone oculate. L' incettante pell' ordinario quì nella nostra Capitale, in questi ultimi tempi non vende al suo magazzino dei grani, che ai soli fornaj, mentrechè un particolare ne verrà scoraggiato con dei pretesti, e con più ardue dimande di prezzo, ed eccoci al caso stesso.

La qual cosa però ben ci fa rilevare il bisogno, che vi ha di adottar delle misure più confacevoli alle circostanze del tempo, quando si avrà a cuore il prestar dei rimedj al male, che oggi mai gravita sul maggior numero.

4. *Qual' è mai il prezzo assoluto dei grani? e quali cagioni il modificano naturalmente?*

Ma egli è tempo di far ora osservare qual sarà mai il prezzo de' grani, o del pane, a cui i venditori mercè dei loro diritti *illimitati* aspirano a tutte le ore. A qual riguardo risponder bisogna in primo luogo, che il prezzo si è per parte delli fornaj, o venditori di grani tutto arbitrario, quanto è illimitato il desiderio, che ciascuno ha di ritrarre o delle sue merci, o del suo mestiere il maggior possibile partito.

Ma io ben m'avveggo, che tale asserzione sembrerà a prima giunta poco all' umanità consolante, e sopratutto pei non possidenti. Tuttavia buon per loro, che nell' ordine natural delle cose ogni forza, che eccede, e par che minacci disordine, ne trova poi un' altra contraria, con cui presto, o tardi è mestieri, che si equilibri. Cotali illimitate pretese dei venditori all' istante (per l' ordinario) ritrovano dei mottivi, onde moderarsi più o meno. Perciocchè primariamentt il consumo dei grani presso le nazioni non n' è egualmente illimitato, ma stabile, e certo a un dipresso; in ragion diretta cioè

della popolazione ; nell' atto che la quantità dei grani esistenti eccede ordinariamente l' annual consumo. Temendo quindi ciascuno la soverchianza della sua porzione di grani , cerca di gareggiare cogli altri venditori raddolcendone il prezzo , perchè altrimenti non resti cotal suo capitale incagliato , ed infruttuoso.

In secondo poi deluso talvolta dalle lusinghe il venditore , e già sopravvenuta la novella ricolta , senza che abbia esso smerciato tutti i suoi grani , temeranne secondo la qualità loro la corruzione ; il che parimenti sarà cagione , ond' egli moderi le sue illimitate pretese .

Avrà in terzo luogo anche egli dei bisogni , e dei carichi , che non potrà soddisfare , che ricambiando il suo genere con la merce universale , con venderla in somma al più presto ; circostanze tutte , che tendono a livellarne il prezzo a un grado ragionevole, e medio.

Dal qual grado medio, e soffribile, potranno, come ognun vede , rialzarlo a vicenda circostanze contrarie, e svantaggiose pe' consumatori . Penuria effettiva dei grani , onde non è da temersi il non valore di sopra indicato; cattive leggi annonarie produttrici scoraggimento ; ricerche più o meno immense da parte dell' estero ; compre premurose, e pel bisogno del giorno fatte anche per l' interno consumo ; le apparenze di una futura cattiva ricolta ; in fine il monopolio, la derrata cioè , che non sarà gran fatto esuberante , ristretta in poche mani , il che ritardandone il libero corso , farà sì , che la carestia artificiale, ed apparente stia in luogo di vera , ecco a un dipresso i motivi del rincaramento di questa derrata . Vorrò io che si rilievi in somma , che il prezzo dei grani si è *in ragion composta inversa del bisogno di vendere , e diretta del bisogno di comperare* ; la quale altri esprimono in ragione inversa del numero dei venditori, e diretta di quello dei compratori , che non sembrami esatta , quando anche esprimer volessero la stessa cosa, perchè non già il nu-

mero, ma l' effettivo loro bisogno reciproco influirà sul prezzo della derrata.

5. *Dei dritti dei consumatori non possidenti.*

Dopo di che ci rimane ora a rilevare colla solita brevità, ove son mai fondati i diritti della noverosa classe dei consumatori in fatto di grani, o di qualsiasi altro venale alimento necessario alla vita; dalla comparazione dei quali diritti con quei dei venditori può in fine risultarne il codice dei diritti *relativi*, veri, ed obbligatorj di ambe le parti, non che il conoscimento del prezzo ragionevole di tali derrate; perciocchè in non so quanto sieno da chiamarsi dei *diritti*, quei che finora abbiamo così assolutamente considerati. Ma per venirne a capo bisogna pria entrare in alcune dilicate considerazioni.

Hanno dunque non pochi con fondamento opinato, che, benchè il territorio di una nazione siane già diviso, e dato in proprietà a delle famiglie certe, o a dei particolari individui, pure ciascun nazionale, che colà presso loro ci vive, ha sempre inerente il dritto di possederne del pari, quanto basta a ritrarne un prodotto da alimentar se, e la sua famiglia. Che se tal diritto non riducesi a fatto, ciò addiviene appunto, perchè avvi tra loro tacita convenzione di non venir turbata al proprietario terriere il possesso, purchè questi al bisogno, ed offertone, che saragli il giusto valore, somministri a coloro, che ne saran manchevoli, tutte quelle derrate necessarie al loro sostentamento; il qual valore sarà rappresentato in ispecie, ovvero in tanti servigj utili, e di un prezzo già convenuto. E per verità consultando il gius naturale, il gius pubblico, e la norma tenuta sempre dalle società civili, par che questo diritto dei consumatori sia irrefragabile, quanto è quello di voler ciascuno sussistere, e di esser sicuro di avere al bisogno pronti i mezzi necessarj alla sua

sussistenza. L' esistenza in fatti è il nostro primo ben essere, a cui non può rinunziarsi giammai, se non da chi ha già turbata la sua ragione; e perciò è, che ogni lontano timore di perderla ci rattrista, ed opprime.

Che se vogliam noi far parola delle nostre più fondamentali Costituzioni, questo diritto, che considera il territorio come indiviso, è presso di noi esplicito, e ridotto a legge; quel desso, che per maggior intelligenza, e dilucidazione n' è stato decretato solennemente nel passato nostro Parlamento del 1812. Egli è certo, che il diritto *eminente* sopra l'intero nostro territorio s' appartiene alla nazione, e che il possesso delle proprietà particolari non dà presso di noi che un diritto di *secondo ordine*. Or a tal diritto eminente, che compete a tutta la nazione, a tutto lo *S*tato, non è mai da supporsi, che abbiasi da niuno rinunziato un momento. Apparterrà dunque alla Legislatura, ed al Potere esecutivo moderare, e diriggere i dritti secondarj di ciascuno al ben essere, ed alla felicità di tutto il corpo politico. In fatti se a cagion di esempio per ben fondate ragioni venisse la Leggislatura a decretare il censimento generale, o parziale dei fondi rustici, o qualche altra analoga determinazione, ciò sarebbe un far valere, senza far torto a niuno, il diritto universale, ed eminente della nazione sopra i diritti secondarj dei nazionali, che la compongono. Dottrina per se stessa è questa ottima, e vera, fondata sulle quì poco fa enunciate basi di ogni diritto, che siasi. *S*tante la quale non è già da concepirsi primariamente che possa, e voglia chiunque dei consumatori soffrire, che il venditore non abbia limite alcuno nelle sue ardue, e smoderate pretese, sia egli fornajo, o incettante, o terriere eziandio; giacchè per questi riflessi non altro vuol dir questo nome che *il colono della nazione*.

Che vuol dir mai, che il venditore ad arbitrio può vendere le sue derrate allo straniere anche quan-

do il nazionale non avrà dentro il suo territorio come supplire al suo necessario bisogno?

Egli è pur vero, che può esso gettarle nel mare per venderne la residual quantità anche al connazionale a peso di argento?

Chi è che potrà impunemente divenir omicida di un popolo, di un numero qual che si voglia di confratelli col farne insiem col superfluo esportare il puro necessario, massimamente sul finire dell' anno agrario, ed in circostanze tali costituiti, da non poter di leggieri riparare a quel vuoto?

E che! potranno i venditori rialzare successivamente a gradi arbitrarj il prezzo delle lor grasce, venendo così ad estenuare gradatamente i consumatori, e diminuir loro i comodi onesti, e le moderate agiatezze? Le ingiuste aggressioni forse saran quelle soltanto, che fannosi colle armi alla mano? Non sonvi forse delle armi invisibili, che operano, come di certi veleni, che arrivano a toglier la vita a grandi tanto più crudeli, quanto più lenti, e insensibili? Chi non conosce poi, che la comun moderata agiatezza si è una essenziale caratteristica di una società regolata, e che mal si consiglierebbe, chi volesse regnar su di un popolo composto il più di mendici, e di disperati? E per esser breve, chi non conoscerà in somma, che tali pretese ardue dei venditori contrastano di fronte con tutti i principj sociali qui sopra cennati, e quel che è il più col principio il più santo, e fondamentale dianzi da noi recato in mezzo: Che la felicità cioè, ed il ben essere di qualunque uomo sociale, non esclusa la Potestà Suprema, non può essere incompatibile con quel di tutto il Corpo politico?

Or ogni individuo in società costituito non può impunemente essere ingiusto; questa essendo la gran Sanzione politica, fondamentale; ed ingiustizia non lieve si è il violare questo principio di diritto, e quelli, che da esso si emanano.

E in verità, i dritti distinguonsi in originarj, detti *jura connata*, ed in avventizj. I dritti originarj riguardano le cose tutte, che alla natura umana appartengono, e che cominciano ad esister con l' uomo; e questi possono anche divenire civili.

I dritti avventizj all' incontro son quei, che gli uomini acquistano in diversi modi nel corso della lor vita.

I primi riconosconsi alla prima loro enunciazione: I secondi sono materia di discussioni. Il possesso, *la proprietà*, e l' autorità sono diritti avventizj (a).

Or la lesione dei diritti, ch' è quanto dir l' ingiustizia: *est violatio τὸ suum cuique sive naturale, et connatum, sive civile* (b).

E certamente non vi ha ingiustizia maggiore, quanto la lesione de' diritti originarj, e civili riguardanti le sussistenze, dei quali poco fa abbiam parlato.

Ma una legge dicesi lesiva, ed ingiusta, quando non viene essa a restrignere, od a migliorare in pari proporzione le condizioni, e i diritti rispettivi di tutte le classi. E tal senza dubbio si è quella, per noi assai moderna, che a danno di un numero infinitamente maggiore di cittadini vorrà far godere ai pochi proprietarj, agl' incettanti, e fin anco ai venditori di dettaglio dei lor, così detti, diritti *assoluti*. Ma vi hanno su qualche punto del globo civilizzato di tai veri, ed obbligatorj diritti?

Che se poi l' *attual* godimento diretto di cotai diritti assoluti porterà un supposto bene *avvenire* (l'abbondanza, l' avvilimento dei prezzi delle derrate in pro delle classi gravate, ciò che per la Sicilia, secondocchè di-

---

(a) Vedi Fergusson: Filosof. Morale Sez. XIV. C.IV.

(b) Vide Henrici Koehleri: *Juris Socialis, et Gentium specimina* §. 1084. et seq.

mostreremo più innanzi, non avverrà, nè può avvenire giammai, o così presto senza tanti altri necessarj preliminari) io dico, che neppure ammesso cotesto bene avvenire, può esso in oggi conguagliare i dritti, e i danni delle numerose classi ora dette: Ond'è, che cotal legge non può in oggi per ogni conto presso di noi non essere ingiusta. E quando anche si vorrà, che essa altrove abbia ben allignato senza verun riclamore, o questo sarà segno di gran servitù, o piuttosto avrà colà potuto con effetto per disparità di circostanze giovare a tutte le classi.

Questo quadro dei diritti del popolo non possidente in fatto di annona non ad altro mira, che a disporre con fondamenti stabili il Leggitore all' analisi, ed all' applicazione da farne in ciò, che il nostro reame risguarda. E però protestiamci solennemente una volta, che quanto diciamo, o sarem per dire dei diritti del popolo, tanto vuol dire dei diritti inerenti alla Sovranità considerata come reggitrice, e come legislatrice; alla quale al certo è commesso il difinire qual corpo di leggi annonarie si conviene alla sua peculiar nazione, onde bilanciar gl'interessi di tutte le classi, e procurar loro quella felicità, che da essa ad ogn' ora si attendono; e quindi come, e fin dove modificar si debbono i *dritti assoluti* del proprietario, o del venditore in massa, o in dettaglio, i quali così considerati diritti *reali, ed obbligatorj* al certo non sono.

E in verità! non hanno forse i terreni, che tali derrate producono un valor certo, ed intrinseco a norma dei tempi, e ben facilmente non annulla la legge le vendite illegali, i contratti lesivi? E poi si vorrà che non vada soggetto a queste leggi medesime il prodotto di quelli, che per esser tanto alla vita ormai necessario, e perchè soggetto a mille trame degli insaziabili trafficanti ne può ad ora ad ora venire a più doppj alterato di prezzo?

Inoltre non han forse le leggi, ed i governi i più

illuminati assoggettito alla tariffa quei molti servigj, che apprestansi al pubblico da diverse professioni, arti, o mestieri, così richiedendo o la importanza dei medesimi, o la tranquillità, ed il buon ordine? I leggisti, i notaj, i preti, i medici di ogni sorta, gli aromatarj, i senzali, gli attuarj, algozirj ec. non vanno ad essa soggetti? E certamente strano sarebbe il lasciare il preggio di tai servizj in arbitrio dei prestatori. Che se in tanti altri mestieri non avvi espresse tariffe, supplisce allora la consuetudine, o il prezzo corrente della mano di opera, ed il livello dei salarj del tempo. E non parrà poi stranissimo il lasciar solamente, e costantemente nell' arbitrio dei venditori sempre avidi, e smoderati la vendita delle derrate le più necessarie, a qual siasi prezzo che loro piaccia, eccessivo, ed insopportabile? Non è egli vero che ad onta delle precitate tariffe, pur le società civilizzate non hanno mai mancate p. e. di ministri del culto, di buoni medici, di giurisperiti? e poi si temerà mancare di agricoltori in un paese agricola, solo perchè se ne vorrà moderar l' ascendente illimitato, che avranno sopra i consumatori? Che mai dunque! . . . O tutti liberi, o tutti servi della legge. Se non il primo partito, perchè ciò non si confà col buon ordine, vaglia dunque il secondo. Certo è in somma, che il decreto di Legge in ultimo luogo da noi adottato non può per conto del Corpo legislativo non andar soggetto, secondo alcuni vogliono, a sospicione di parzialità, e d' interesse proprio, cui potrà sembrare di aver egli mirato. E non avendo intanto il popolo un poter tribunizio, che contro i torti fattigli ormai riclami, ne resta la pubblica censura, e la penna dei più dotti amatori della patria, e del vero bene nazionale pressochè per dovere tenute a farne ad ogni ora le veci; ed a ciò infatti mirò la veneranda legge della libertà della stampa. Cosicchè, se pel mio scarso intendimento mal non mi appongo, sarò già di avviso, che il lasciar mai sempre il prezzo

di tali derrate nell' arbitrio dei venditori di ogni rango, sarà questo almen nello stato attuale un mettere nelle lor mani non pure la tranquillità pubblica, ma eziandio in quanto a se il decidere della vita, o della lenta morte di nove decimi e più dei lor concittadini, e sopra tutto fra i primi dei più bisognosi. (c)

Ma io qui dovrò protestarmi presso questa classe medesima, che non ostante i testè allegati ragionamenti, non intenderò tuttavia fiancheggiar la pretesa didoversi dai magistrati stabilire per mesi, o per ciascun intero anno il prezzo delle grasce le più necessarie, che in massa dai proprietarj, o dai grossi incettanti si venderanno. Perciocchè o questo prezzo stabilito sarà appunto conforme a quel, che al tempo ed alle circostanze del luogo ragionevolmente compete, ed è in voga, ed allor sarà inutile; se si prescriverà sotto il giusto, sarà grave, e rovinoso pei venditori; o se all' incontro verrà prescritto oltre il competente livello, ed eccolo allora lesivo pei consumatori. Laonde non debbe pretendersi (ciò che si pretese, e si praticò in questo suolo nei barbari secoli) che all' ombra delle autorità costituite ne venisse per l' un partito, o per l' altro alterato di tali derrate il valor naturale, e leggittimo, che dallo spontaneo conflitto ordinario risulta della vera abbondanza, e della vera penuria, e del bisogno reciproco dei venditori, e dei consumatori.

Non è tutta volta da ommettersi un caso, in cui il Governo potrà esserne con ragione implorato, onde ne

---

(c) *I monti di pietà sono attualmente la prova più luminosa della povertà, e dell' estenuazione d' un immenso numero di famiglie civili, cui nulla di sostanzievole restavi a pignorare.*

stabilisca il valore; quando appunto cioè le pretese dei venditori, o dei monopolisti nelle vere, o apparenti carestie ne saranno oltre il dovere sfrenate, e non saravvi intanto un ripiego indiretto per raffrenarle, secondocchè in progresso verrà dichiarato.

E continuando noi intanto ad accennare in generale i diritti dei non possidenti in paesi già frumentarj, bisogna pur convenire, che l'estero (almeno pel *diritto delle genti*) può aver esso ricorso alle finitime nazioni, onde venga provveduto di grani; ciò che spesso potrà andar soggetto a qualche reciprocanza. Ma oltrecchè se noi ce ne appelleremo ai giurisperiti (d) conosceremo di leggieri, che i nazionali consumatori e debbono averne all'uopo la preferenza, e possono riclamare la sospension della tratta concepito appena il fondato timore di uscirne col superfluo il puro necessario, pur la ragione ci convince assai meglio di ogni autorità, che in loro un tal diritto è inerente, ed inamissibile. E' fuor di dubbio secondo gli esposti principj del gius naturale, civile, e pubblico, che il nazionale dee vivere dei prodotti del suolo natio, se ve ne avranno, ed a prezzi ragionevoli, e giusti; ed è egualmente certo, che l'esportazione non che tende a trar profitto del nostro superfluo, (che per esser tale caderebbe nel non valore) ma parimenti a farne rincarare il prezzo, e sovente anzi a farne uscire, o per malizia, o per ignoranza in vece della quantità esuberante anche il puro necessario. Or questi mottivi son quei, che danno ai nazionali consumatori non possidenti il dritto di riclamarne all'uopo il divieto, ed al

---

(d) *Grot. de jure belli, et pac. L. II. C. II. in not. Menoch. de arbitr. Iudic. quest. L. II. Cas.* 585. *Iul. Clar. Sentent. L. V. quest.* 82. *Statut.* 7., *ed altri non pochi.*

Governo il dovere di sorvegliare scrupolosamente alle tratte. Se dunque la guerra, la sterilità, un disaggio qualunque produrrà presso una, o più nazioni straniere sete estrema di grani, e che fattane appena ricerca p. e. presso di noi, prendessero tosto i nostri proprietarj, o incettanti occasione di rincararne per esse egualmente, e per noi il prezzo a più doppj, possiam noi con tranquillità di animo vederci inviluppati nei disastri di quelle, con venirne astretti a gareggiar con esse mercè d'immense somme, onde conquistare a chi più potrà, di che alimentarci? (e) E puossi pretendere di far partecipare ad ogni ora le nostre classi laboriose, e indigenti nella parte la più sensibile dei varj mali delle vicine nazioni, obbligandola a contender cotanto pell' acquisto dei prodotti del piccol suolo natio, non per necessarie concussioni, ma per contribuire all' aumento delle agiatezze, e del numerario della classe più fortunata? E non sarebbe questo un voler senza più porgere la scure ai più saldi vincoli di un corpo sociale, un dispreggiare i servigj, che l'un l' altro i diversi suoi membri aprestar si devono, un attacare in somma alla scoverta quel patto sociale assai più sacro, e fondamentale di quel, che forse non è il diritto della proprietà? Non hanne oggimai la Proprietà Sovrana sofferto dei volontarj sacrificj sommi, onde felicitare da dovvero una volta i suoi popoli? E noi, di certe formalità in fuori, pretenderemo qual santa, ed illibata conservare la nostra, anche a costo delle classi languenti, sulle braccia delle quali è senza dir mensogna basata la rendita

---

(e) L' Inghilterra l' anno 1789 intese le ricerche della Francia, ove eravi carestia, con ragione chiuse i porti ad ogni esportazione; affinchè per difetto di sorveglianza altrimenti non ne venisse ad uscire il necessario.

pressocchè intera di tutto lo Stato? Non è in fatti il risultato delle arti produttrici, delle miglioratrici, delle conservatrici, e dirò pur direttrici, e istruttive, che ne forma i cardini, e il perno? Togliete via queste arti, e lasciate a dei gran proprietarj oziosi il dominio terriere. Essi tosto in onta dei loro vasti dominj ne morrebbon di fame, o piegherebbon l' altera fronte alla terra, onde sfamarsi dei di lei selvaggi, e spontanei prodotti. (f)

6. Quanto importi il distinguere i bisogni di primaria necessità da ogni altro qualunque.

E quì parmi ora opportuna cosa il venire all' esame della ben antica distinzione tra i generi di primaria, ed assoluta necessità, e quei di bisogno secondario, o voluttuoso. Perciocchè siffatta distinzione (per diminuir forse l' orrore del sistema prediletto) par che voglia in oggi porsi in difuso, se non in derisione. Ma se ciò possa farsi da senno, io il niego, o forte ne dubito. Riflettendo in fatti seriosamente su questo articolo, sembrami non potersi non rilevare nei bisogni dell' uomo (selvaggio eziandio, non che posto in società) una gradazione come appresso.

Il primo tra questi bisogni sarà al certo quello di aver pane, acqua, o dei succedanei alimenti.

2. Un abituro, un tetto qualunque, che ci difenda (almen dai tropici in fuori) dalle ingiurie delle stagioni, e dalle aggressioni notturne da parte delle bestie, e degli uomini; anzi taluna volta una civile famiglia infelice, un civile individuo potrà un giorno, o due soffrire total penuria di cibi; ma amerà tuttavia starne al coverto, ed ivi in occulto perirne anche di fame, siccome con orrore rammento essermi per ra-

---

(f) *Non è tuttavia da tacersi, che questo ozio medesimo, a cui tendiamo, forma la più valevole spinta alla industria di molti, ed all' acquisto delle ricchezze, e dei beni fondi.*

gion di mestiere nelle nostre carestie due volte, e senza riparo a tempo toccato coi proprj occhi osservare.

3. Un vestito qualunque; legna per rifocellarsi nel verno; un letto quale che siasi; e le scarpe.

4. Un rimedio anche frivolo nei dolori, nelle infermità; e qui finiscono gli oggetti di rigoroso bisogno, restandone tutti quei, che ne seguono come articoli di comodità, e finalmente di lusso.

Perchè dunque non avrà luogo la distinzione ora indicata, quando cotali oggetti di vera necessità ne son ricercati da tutti, e sempre, senza distinzione di persona, o di tempo, laddove i rimanenti non son da tutti, nè in tutti i giorni ormai ricercati? Or quanto importi tal ricerca necessaria, ed universale non vi hà chi nol conosce per prova.

La concorrenza per quelli è da canto di un intera nazione, la ricerca per questi da parte dei soli agiati. Tutti impiegheranno la prima parte dei loro giornalieri proventi per soddisfare a quei primi bisogni, e per ogni altro secondario il solo, ed il puro superfluo. I venditori adunque dei generi di primaria necessità senza pattuir tra loro, e conoscersi potranno ad ogni pretesto anche mentito, a gradi, o per salti rincararli ad arbitrio, e duri, e inflessibili, quanto vogliam supporli, non mancheranno nemmen per un'ora di trovar chi si pieghi al bisogno, e concorra al mercato loro; mentre i venditori di oggetti secondarj aspetteranno, se in tanta folla sianvi di quegli, cui resterà del superfluo, con che venirne al loro mercato. Lo spacciar dunque penuria in quei primi mercati allarma tutti più, o meno; lo spacciarlo in questi ultimi non turba alcuno, che siasi. Anzi a quel primo *allarme* tutti, purchè il possano, sforzansi a far delle sollecite provvisioni, e spesso più di quel che abbisogna; all'altro ciascun si riconforta, e spera senza provvedersi gran fatto. Più ancora; i generi di necessario consumo per verità son pochi di numero, e sboccano (come di-

rassi più innanzi, e specialmente nel nostro paese) in mano di venditori di dettaglio da poco numero di proprietarj, o d' incettatori, piuttosto doviziosi, e con mille vantaggi certi sopra i consumatori; ond' è che il loro rincaramento primiero proviene pell' ordinario da canto dei proprietarj, e dei grossi incettanti, e quindi dai venditori di dettaglio; dovecchè ogni altra merce di comodo, o di lusso pervienci da moltissimi rivoli diversi, quanti son mai i diversi articoli, di cui ci serviamo in ogni occorrenza di nostra vita. E questa osservazione par che meriti di esser tenuta in gran conto; perocchè cosa val mai, che la libertà delle vendite farà p. e, nelle Capilali, e nelle grandi Città sorgere un immenso numero di venditori di dettaglio (che è quanto dire una sterminata canaglia, una nuvolaglia d' insetti, che rodono la pelle del pubblico) se al tempo stesso essi ne saran compradori di secondo ordine? Accresciuto dunque in tal guisa il numero di tai compradori, i venditori di primo ordine avranno anzi mottivo di mettersi sopra se, e di rincarare il valor delle derrate, senza che di questi altri si accresca già il numero, che forse ne verrebbe in parte a moderar le pretese. (g)

Se poi dirassi che per questi mottivi i venditori di primo rango, stante le maggiori ricerche ora dette, e i guadagni, si daranno a maggiori intraprese, e ad una più ampia coltura, locchè porterà poi l'abbondanza, ed il buon mercato (pretesa già smentita presso di noi dalle migliori prove di fatto, sopra tutto durante la viziosa distribuzione dei lati fondi) noi ad evitar le

---

(g) *Questa è una delle massime ragioni, per cui sono state in tutti i tempi autorizzate per gli articoli più necessarj le* mete.

ripetizioni ce ne occuperemo di proposito nella Parte seguente ; e sarà quì bastevole lo avere stabilita evidentemente la contrastata distinzione dei bisogni di primaria necessità. Giacchè questa stessa distinzione ha porto ai popoli tutti il più fondato mottivo di riclamare contro l' esorbitanze dei venditori.

Ma egli si è ripigliato tuttavia: che se le cose di prima necessità comprendono anche oltre dei viveri, casa, vestito ec. che lasciate pure nell' arbitrio dei venditori non recan già disturbi, e querele, chi ci vieta di argomentare lo stesso intorno agli articoli al vitto i più necessarj ? . . . Tuttavia non è ciò senza repliche . Lasciando stare, che l' aver una casa qualunque è un bisogno imperioso abbastanza, pur certo è che i rimanenti bisogni, dal vitto in fuori, non sono nè così dispendiosi, ed irreparabili, nè ricercano anche una perenne, e cotidiana sollecitudine . Talchè mentre p. e. un giornaliere impiega un quarto tra casa, e vestito del suo cotidiano salario, non vi ha dubbio, che i tre quarti restanti basteranno appena pel suo diario alimento . Or mottivo è questo, che agli occhi dell'immenso numero dei non possidenti di leggieri dimostra, essere il vitto più del dovere costoso, eguagliando esso gran parte del prezzo della giornaliera fatica, ed al tempo stesso di una necessità irresistibile . Perciò si è, che ogni menomo accrescimento nei prezzi gli scuote, e fa fremergli, ed ogni decremento poi li consola, all' incontro, e rinfranca .

Pane, e spettacoli (*panem, et circenses*) esclaman col fatto anche in oggi i ben' accorti usurpatori dei regni, uopo è dare in primo luogo a qual siasi popolo. E in verità può mai in politica travedersi sino a tal segno ? e potremo mai con sì cattivi augurj continuare una sì fondamentale, e gloriosa riforma già sotto i più avventurosi auspicj di tutti gli ordini dello Stato ormai cominciata ? E chi può negarmi, che in qualunque nazione il vitto, e gli spettacoli religiosi, o profani

formano tutti i vantaggi di nove decimi dei cittadini, che dallo stato sociale ricavano essi, o risentono almeno, ed apprezzano? Volete mai, che la speranza di un bene astratto avvenire lusinghi il popolo, ed a soffrir lo inviti il presente? vano è il pretenderlo: che docil si renda a delle nostre verità teorico-politiche, e convenzionali? non cureralle, se indifferenti sono alla modica sua sussistenza, e se visibilmente gliela contrastano, farà presto, o tardi, quel che in tutti i luoghi, e tempi ha ormai praticato: o adorare il primo apparir di un nuovo nume benefico, o risentirsi brutalmente, e alla cieca.

Vorrei in somma, che ogn' uom, che pensa, ponga mente, quanto importi il tenere in qualsiasi nazione gli oggetti primarj di grasce ad un livello soffribile, per soli mottivi di temenza non già, ma piuttosto per giustizia, per disinteresse, per imparzialità; massimamente poi qualor si voglia avere riguardo all' incoraggimento de' matrimonj, alla popolazione perciò, alle manifatture, a cattivare a queste classi un certo amore del suolo natio, e della sua nazione, onde siano sempre disposte a difenderla da qualunque attentato ostile, che siasi. Eh no! il principio fondamentale di tutte le consociazioni non è già teoretico, o specolativo; esso è tutto pratico, e di una inconcussa solidità: Niuno, nissuna classe può mai trovar sicurezza costante, e lungamente durevole, ed il suo vero ben essere, quando questo sarà incompatibile con quel di tutto il corpo sociale.

Poste adunque le verità generali fin quì dichiarate, noi colla scorta di siffatti preliminari, e di altre non poche critiche discussioni da farsi, andiamo nella Parte seconda a risolvere i principali problemi annonarj, che la Sicilia peculiarmente riguardano.

E primo: Data a conoscere l' annua distribuzione pratica della quantità disponibile dei nostri grani, rilevare qual' è mai la cagione degli sbalzi anche istanta-

nei dei loro prezzi interni, eziandio senza considerare l' elemento del concorso dell' estero?

2. Se posta tale incostanza di prezzi, convenga, o no, e quando ai pubblici amministradori il far provvisione di grani?

3. Esaminando di proposito i tre conosciuti sistemi di annona, e specialmente quello di una *libertà costante, ed irrevocabile*, provare colla scorta dei fatti quali conseguenze sinistre ne ha sofferto, e debbe pell' avvenire temer la Sicilia di cotal sistema, qualor ne venisse interamente adottato?

4. Se la libertà in quistione, tendendo presso di noi a far rincararne i prezzi, e quindi animando viepiù il colono ad una più ampia coltura, produrrà in ultimo luogo l' abbondanza, ed il buon mercato; e all' incontro recherà disvantaggi reali non che a tutto lo Stato considerato nelle sue parti integrali, ma alla medesima agricoltura eziandio?

5. Se quando si teme scarsezza di grani, il meno, che dal Governo si fa, sia quasi sempre il meglio, che far si possa?

6. Recate delle osservazioni pratiche sulla svantaggiosa posizione, e numero di consumatori della Capitale, conoscere quali svantaggi reali abbia ella in paragone degli altri comuni, dei quali in affari di annona non potrà al certo sostenere il concorso alle compre.

7. Quali debbono essere nello stato nostro attuale le proposte di legge, che debbono modificare, e completare il nostro sistema di leggi annonarie, onde risultarne il maggior possibile vantaggio a tutte classi di cittadini?

E in fine come per appendice si proporranno alcune riflessioni riguardanti le *mete*.

PARTE SECONDA

Esame critico dei più recenti sistemi annonarj di Sicilia. Dei mezzi di adeguare ai di lei veri bisogni quello, che si è in ultimo luogo adottato; e quindi dei proggetti di legge, onde renderlo vantaggioso a tutte le classi dei Cittadini.



1. *Cagioni dell' accrescimento del prezzo dei nostri grani.*

Egli è cosa oggimai convenuta, e notoria essersi da alcuni anni accresciuto presso di noi il prezzo dei grani or più, or meno notabilmente, comparandolo con quel di un decennio scorso, e spesso anche con isbalzi istantanei (a).

Che di ciò la cagione in taluni anni n' è stata la ricolta poco ubertosa, occasionata da cattive influenze atmosferiche, che hanno avuto luogo or più che mai, non è da mettersi in dubbio.

La maggior quantità della moneta circolante in Europa n' è in parte la seconda cagione; ma perchè più costante non può non produrre, che un lentissimo effetto, anzicchè degli sbalzi inopinati, e importanti. Questa cagione infatti ben si somiglia a quella dell'accrescimento di una popolazione. Perchè supposto, che ciascuno mangia a un di presso in un anno la stessa quantità di pane, non sarebbe una nazione più avida in un anno, che in un altro di acquistar grani, se non se

(a) *Il Marchese Caracciolo sin dall'anno* 1784. *diceaj che niun paese mangia il pane sì caro, come la Sicilia, già patria di Cerere. Vedi la sue* Riflessioni ec.

quando vi si fosse accresciuta la popolazione, ciò che avvien lentamente. Ma quel che avvien con lentezza, perchè dà in parte agio al conguaglio dei lucri rispettivi di quasi tutte le classi non cagiona se non ai pochi costernazione, o disturbo. Ond' è che in un decennio nè per l' una, nè per l' altra cagione il prezzo in quistione avrà potuto sì notabilmente, e soventi volte con repentine mutazioni aumentarsi.

Vero è tuttavia, che il consumo, che presso noi in questi ultimi anni ha fatto di nostre prestazioni la Real Corte, e la permanenza in questi lidi di alcune armate amiche, che hannoci gli oggetti di lor vittovaglio generosamente pagati, avran con effetto accresciuto il nostro numerario; e perciocchè un tal aumento naturalmente invilisce il valore di esso, ha quindi in parte fatto rincarare il prezzo dei nostri prodotti.

Ma lasciando stare queste cagioni, che non saranno svantaggiose di molto, se non a chi ci vive di rendita, e di emolumenti fissi, e costanti, io tratterrommi alquanto nel farne rilevare degli altri, che gl' interessi più direttamente attaccano del maggior numero.

Io vo, che si riguardi come un principio di economia: *che nella vendita delle cose di qualche necessità, per tanto i venditori appagansi di un prezzo discreto, in quanto che il consumo di esse lascia dietro di se un superfluo più o men rilevante, che anderà ad accrescersi dalle produzioni novelle*. Senza questo superfluo a qual continuo cimento vedrebbesi astretta l' umanità, ed a qual dura condizione potrebbe ella ottenere di protrarre la sua misera vita? Noi stessi negli ultimi due, o tre mesi del trascorso anno (indizione XV) abbiam veduto di ciò una prova parlante. Mancando effettivamente nell' isola la copia bisognevole dei grani, noi fummo anche presso i nostri connazionali astretti a comperarne gli ultimi residui (cosa non mai intesa fra noi) ad onz 16., ed onz 18. la salma. Sì appunto! siccome quella quantità, che ne rimane oziosa, e super-

flua all' effettivo , ed immediato bisogno ci fa a così buon mercato comprare una droga la più necessaria a troncar la febbre , e guadagnar la vita di un Sovrano, o di un plebeo , per questo stesso superfluo nel caso , che analizziamo, il possessore , o il venditore non ci compra mercè del nosrro duro bisogno ad ogni ora per ischiavi . E piacemi pur avvertire , che in materie di così dura necessità un mediocre superfluo non così presto rilevabile , e noto non opera quasi che nulla. Anzi abbisognavi copia sufficiente per tenere a freno quell' illimitato ascendente , che i possessori di tai generi hanno sopra dei compradori ; e questo è che formerà come il principio fondamentale dell' attual mio ragionamento .

Or questa gran copia superflua (tra per le poco abbondanti ricolte , e pel facile smaltimento, ed or per notorie , e furtive esportazioni) è quella a dir vero , che ci è in questi ultimi anni più , o meno mancata ; esportazioni per altro , io dico , che sebben credute dapprima assai vantaggiose , perchè fatte nei primi mesi dopo il ricolto , quando affatto non si è potuto ben saggiare dei grani esistenti nè la quantità vera , nè la soverchianza , nè quindi il natural prezzo , che lo stesso nazional consumo gli avrebbe dato in progresso, non hanno esse da un canto prodotto che dimezzati guadagni al venditore , e dall' altro sono state poi nel decorso dell' anno di maggior conseguenza pei consumatori , per cui si è dovuto nell' indizione medesima rialzare il valore a più doppj . Senza aver dunque ricorso all' esistenza di monopolj effettivi , basta perchè si verifichi il posteriore rincaramento dei nostri grani, 1. che la derrata non sovrabbondi notoriamente : 2. che ne cada la massima quantità esistente in man di pochi, che non avran per venderla un pungolo eguale a quel dei compradori per acquistarla : 3. che siavi qualche pretesto vero , o apparente di rincararla, come sarebbe p. e. l' alto fitto dei terreni , la frettolosa ricerca di

una popolazione ben grande, che abbia adottato non ostante il falso sistema annonario del giorno, il metodo di non avere in serbo una qual siasi provvista, onde dovendo spesso accorrere al duro bisogno del momento, ne può così venir ad arbitrio, ad ogn' ora, ad ogni piccola scossa affamata dagl' incettatori, o fornaj: 4. in fine le ricerche dell' estere nazioni. Cagioni tutte, che ben poste in opera dai possessori, o incettanti di grano, varranno quanto un' effettiva penuria, un mancamento di quel superfluo, di cui abbiam tenuto discorso, e quindi un efficace pretesto degli sbalzi istantanei del di lui prezzo naturale, ed equabile.

2. *Qual' è ma l' annua distribuzione pratica dei nostri grani, e sue conseguenze?*

In conferma di quanto venghiam di affermare, non altro bisogna, che l' analisi pratica dell' annua distribuzione, quasicchè uniforme in ogn' anno di tal nostro prodotto.

Ognun sa, che la più parte dei nostri coloni, ed agricoli nei due, o tre mesi consecutivi al ricolto si affrettavano a vendere dei grani in copia allora prodotti, e a consegnar quei, che anticipatamente aveano obbligati nel verno, per cui se n' era loro pagata porzione del prezzo. E queste vendite o anticipate, o premature eran costantemente vantaggiose di molto pei compradori, e per ragione del prezzo or detto, e per la miglior qualità della merce che non avea ancor ricevuto i soliti accrescimenti, che i magazzini le danno. Ma perchè cotai venditori, o per adempire a certi pagamenti in denaro per fitto di terreni, e per anticipazioni già avute, o per compra di animali da farsi nelle fiere imminenti ec. erano spinti efficacemente a sorpassare a cosiffatti svantaggi, essi ne vendeano così di buon ora i prodotti. E perchè molti anzi in quell' epoca veniano astretti a ciò fare (più che in oggi non faranno pei lu-

cri di già riportati mercè il rincaramento generale da alcuni anni avvenuto) molti perciò erano i venditori, e per ragioni opposte non molti già i compradori, nè costretti dal proprio canto a comprare da così pressanti mottivi. In fatti in quell' epoca stante l' uso delle *terze parti* delle quali farem parola fra poco, due terzi almeno dei nostri Comuni senza attendere a compre restavano ben provisti da se. La Capitale in questi ultimi anni (se non che nelle urgenze notabili) si è piuttosto contentata di correr la sorte dei prezzi successivi che gl' incettanti particolari potean metter in campo; onde allor non hanno fruito di tai vantaggiosi mercati che private famiglie di qualche comodità, e ben rendate Comunità religiose, che avran potuto provvedersi più o men completamente; o in fine dei facoltosi negozianti, che anzicchè per effettivo bisogno, comprano sempre con certo disdegno, e per solo oggetto di specolazione, e di traffico da farne poi nei mesi avvenire. Cosicchè supposto allora il bisogno di vendere come on7 duecentomila, perchè tante p. e. ne occorrono ai venditori per adempiere ai loro disegni, nell' atto che il vero bisogno di comperare non sarà che il quarto di una tal somma, ne segue, che i compradori avran tre gradi di vantaggio contro uno nel fare acquisto dei grani.

Ma in questa nostra posizione è ben da distinguersi tuttavia due casi diversi. Primieramente è d' avvertirsi, se l' annata precedente alla ricolta novella sia stata trista, ovvero abbondevole, e se abbia quindi, o nò lasciato dierro di se un superfluo più o meno notabile, sempre agevole a rilevarsi a un dipresso almeno dagli ultimi prezzi del grano: E' da osservarsi in secondo luogo, se una tal novella ricolta sia stata notoriamente copiosa, o all' incontro; e se avrà ella ormai succeduto, o all' un caso, o all' altro ora recato. Perciocchè questi casi debbono considerarsi come posti in continuità, ed in un necessario, ed immedia-

to rapporto ; non lasciando essi d' influire l' uno sull' altro , siccome facile è l' avvertirlo . Ed io non sò , come nel principio di questo anno agrario (indizione Prima) i nostri amministratori civici siansi cotanto ingannati nel volersi affrettare a far dell' incette per conto del pubblico , priacchè i prezzi dallo stato di somma alterazione non siansi livellati alquanto al vero bisogno , qualunque stata si fosse l' ostinazione dei nostri venditori a voler vendere , in onta della giá prosperosa avvenuta ricolta, a prezzi per anche indiscreti. Anzi da tali frettolose incette presero essi mottivo di tanta ostinazione. Ond' è , che io vorrei far loro per sempre avvertire , che se l' abbondanza sussiegue l' abbondanza , o un bastevol superfluo , il prezzo dei grani novelli non potrà non abbassarsi di molto ; se segue ella l' effettiva penuria (e par che sia il caso del corrente anno) i prezzi si sosterranno tuttavia , e lentamente si verran ribassando , come anderà raddolcendosi il pressante bisogno del giorno , e si perverrà a tenere in serbo un certo avanzo (soprattutto nelle grandi popolazioni) che non ci è di uopo smaltir di presente ; guai in fine a quella nazione , che dopo la carestia , ed il disagio sarà astretta a soffrirne un'altra di seguito.

Or sotto queste condizioni devesi riguardare il nostro ragionamento toccante i venditori precoci da noi recati in esempio. Ed è pur da riflettersi, che stante l' alto prezzo dell' anno scorso, anche alcuni di questi piccoli coloni avran coi lor pochi grani potuto ricavarne tanto danaro, da non essere sì presto astretti a mettere in vendita i loro grani novelli ; altra cagione ritardatrice del raddolcimento dei prezzi di questa derrata.

Nè altrimenti operavasi già da alcuni coloni di primo ordine. I nostri gran proprietarj sogliono per la più parte restar paghi, che lor si soddisfaccia il fitto in denaro, anzichè in derrate. Dimodochè dovendo anche questi altri coloni, pressocchè ad un' epoca stessa verifi-

care i lor pagamenti in denaro, sono per egual modo o per tutto, o per parte costretti a mettere in commercio il loro prodotti; e ciò appunto qualor non abbiano altrimenti, onde pagare il proprietario, secondochè altre volte più di frequente osservavasi.

Ciò posto andiam più di presso divisando, come si è costumato finora dividersi appo noi il prodotto netto di tal derrata nel decorso dell' anno.

La costumanza delle *terze parti* obbligava, come ognun sa, ciascun colono di somministrare il terzo del suo prodotto per provvigione di quella università civile, nel cui territorio avealo egli raccolto; la qual contribuzione producea nel tempo stesso dei buoni, e dei sinistri effetti. Perciocchè se da un canto assicurava il Comune, e la classe la più disagiata di non venirle meno il principale alimento, senzacchè andasse soggetto alle vicende dei prezzi dell' anno, dall' altro però privava il colono assai prestamente del frutto dei suoi sudori; non ne ricevea già il prezzo in contante; nè potea innoltre goder del concorso di altri compradori connazionali, o esteri, ciò che non producea il valor competente, ch' è fondato su i bisogni, e le ricerche del giorno.

Ma non è da negarsi intanto, che tai prestatori non di rado vi trovavano il lor vantaggio non che sul valore stabilito ad essi del Magistrato (che non avea o lumi esatti, o previsione tale da trovare il prezzo medio così *a priori* di ciascun anno) ma parimente sullo smercio stesso, che presso quel Comune otteneano con ciò dei lor grani, e soprattutto in certi anni, che mancavano di esterne ricerche, e delle interne in copia, e quindi anzi eravi del non valore.

Provveduti dunque in tal guisa mediante le terze parti almen due terzi dei nostri Comuni, fatte già tutte le deduzioni di sementi, vittovaglio, ed altro da parte del colono; perveniutane con quelle prime vendite una non indifferente quantità in mano di famiglie agiate,

di comunità religiose, o di ricchi mercatanti, al certo la quantità residuale del proprietario, o colono non rimanea già così abbondevole, come alcuno potrà credere, ch' è quella che vien messa in commercio senza un secondo rincaramento. Nè vo tralasciare di far menzione di un' altra per verità utilissima usanza, ch' è appunto quella dei prestiti, e dei soccorsi in frumento soliti farsi ai piccoli agricoltori o dai proprietarj, o dai ricchi coloni; agevolezze solite pagarsi con discreto interesse alla nuova ricolta.

Laonde trascorsi tre, o quattro mesi dopo il ricolto, egli è fuor di dubbio, dover essere allora colui, che per anche terrà presso di se dei grani vendibili o un ricco proprietario, o colono, o un ricco mercante. E se non andasse nei susseguenti mesi a verificarsi quasi costantemente il rincaramento di tal derrata (per lo men quando non soffrirà incaglio forzato di sorta, o non avrà la nuova ricolta succeduto, come dicemmo, all' effettiva penuria) costoro non avrebbon la dabbenaggine di tenerla presso di se, nè l'incettante sarebbe stato si stolto nel farne acquisto, o si cupido in volerne comperar di vantaggio, per quindi poi rivenderla al prezzo stesso, o quel che è il meno da credersi a prezzi ancora più vili.

3. *Dei vantaggi dei nostri incettanti di grani, e quindi delle provviste annonarie.*

Or seguitando a ragionar sull' assunto, e senza parzialità, io dico, che posto questo quadro verissimo, e di puro fatto, i primi compradori dei grani hanno certamente avuto il non indifferente vantaggio di ritrovarlo in vendita presso di un maggior numero di venditori, pressati ciascun per se da mottivi di venderlo, che è quanto dire a prezzi più vili; sopra tutto perchè i compradori or detti non sono allora dal canto loro astretti a comprare dal bisogno del giorno, siccome abbiam

supposto per dato . Costoro oltracciò non han sofferto neppur lo svantaggio del concorso alla compra di due terzi dei nostri comuni , che ne restavano , come accennammo , provveduti dalle terze parti loro apprestate . E' dunque visibile , che ogni compradore posteriore , in vece di poter fruire di siffatti vantaggi , dovea egli soggiacere anzi a dei svantaggi diretti , ed irrefragabili ; e questi sono : Il trovar la derrata ristretta in più poche mani , e presso persone agiate , che non venderanno per puro bisogno , ma mossi dal solo guadagno : L' esserne la quantità disponibile per le deduzioni già fatte di molto ancora scemata : L' essere in fine a questa residual quantità diretta la concorrenza di quei Comuni , che mancanti di territorio non avean potuto per anche completar le provviste ; fra i quali la Capitale (che supponghiamo averle tuttavia trascurate) e quelle non poche famiglie , che non avendo avuto voglia , o sufficienza di provvedersi più pria , vorran fare il pane alle case loro ; e quel ch' è più , le ricerche in fine dell' estere nazioni .

Senza dunque incolpare di troppo i monopolisti effettivi , è appunto nella natura stessa di questa economia il vero germe del posteriore rincaramento di tal derrata . Nè mi si dica , siccome da taluno si è detto, che divisa essa in questa seconda epoca in migliaja , e migliaja di mani non possa così uniformemente venir rincarata . Perciocchè non essendone ella , come supposto abbiamo, notoriamente abbondevole ; pervenuta essendo in mano di venditori , che non hanno un bisogno pressante di venderla prestamente ; non andando almen per due anni , e più , soggetta a corruzione , dando così a costoro il tempo di manovrare , ed indugiare per due anni or pignorando , ed or negoziando *a calare* , come quì in Palermo si usa ; bastano al certo queste circostanze annesse alle già esposte a riunire le volontà, onde pretenderne l' accrescimento dei prezzi . E che ! non è allora bastato il venirsi a vociferare , che un tale , o

tal' altro abbia fatta una vendita vantaggiosa, ed oltre il prezzo precorso, perchè sia nata in tutti la voglia di pretendere altrettanto, e più ancora?

Tale si è la natura di questo mercato non suddiviso fra noi in provincie sì vaste, come quelle di Francia, o della Polonia; ove può essere tal derrata inegualmente distribuita, e puossi alquanto ignorare ciò, che da un cantone all' altro si faccia, e che convenga di fare. Nella nostra isola, se il prezzo se ne rialza in un luogo, fra due, o tre giorni se ne porgono dappertutto gli avvisi; anzi pei nostri emporj suol darsene conto in istampa, ove per lo più ne vien regolato dalla maggiore, o minor distanza dalla Capitale, con che le spese del trasporto o per mare, o per terra ragionansi, ciò che chiaramente dimostra, che i prezzi alti, o bassi della Capitale danno la norma quasicchè ai grani tutti, che per via di vendite, e compre nel regno consumansi.

Ma se poi volesse accordarmisi un calcolo prudenziale, io arrischierei dire (per quanto ho potuto rilevare, dovunque mi son trovato) che sino in questi ultimi tempi il numero dei nostri veri facoltosi non oltrepassava la proporzione (l' un per l' altro Comune) di uno per ogni due mila abitanti; talchè calcolando il nostro reame presso ad un milione, ed ottocento mila abitatori, i facoltosi di ogni classe presi insieme non ascendevano che al numero di 900. dei quali ne potrem trarre un quarto almeno, che non s' impacciano affatto del commercio dei grani. Che faran dunque eglino mai tai ricchi possessori di siffatta necessaria derrata nel restante dell' anno? .. Eglino senza conoscersi, nè essersi abboccati l' un l'altro mai, tendono tuttavia di accordo a farne per ogni modo rincarare il valore; e comecchè alcuna volta possan taluni nel decorso far delle perdite, o per isviste, o per soverchia avidità di guadagno, tuttavia la generalità degl' incettatori (non essendovi già nel commercio avvenuti, come accennammo, incagli forzati) con dei lucri più, o meno notabili raggira più di una volta il suo capitale.

E se avvien tuttavia, che in Aprile; e nei mesi susseguenti i prezzi del grano soffrano taluna volta del decremento in paragone dei precedenti, ond' è che il colono, o il commerciante, che hallo ancora serbato, non potrà non far delle perdite, è da riflettersi, che questo caso non avvien così spesso, come si è voluto asserire; perciocchè soppone un concorso di circostanze ben numerose tutte contrarie alle fin qui recate. Bisogna poi distinguere il caso di una perdita effettiva, e quel di un maggior profitto non riportato per aver tanto indugiate le vendite, o per cagioni forzate, o all' incontro mal calcolate dall' incettante, come sarebbe p. e. la lusinga di una ostinata siccità, che potea rovinar le campagne per la vegnente ricolta; una speranza di maggiori ricerche da canto dell' estero; un gran superfluo, che realmente esistea, sin allora dissimulato dai monopolisti; o in fine un motivo qualunque giusto, o apparente, onde ne verrà ordinato la sospensione della tratta; e in questi casi (tranne quest' ultimo) che non debbono così sovente abbagliare l' accuratezza dei vegliantissimi venditori, avremmo in certo modo motivo di compiacerne della loro mortificata avarizia.

Io lusingomi intanto per le cose fin qui ragionate di aver reso chiaro abbastanza, doverne il prezzo dei grani, senza neppur considerarvi l' elemento del concorso dell' estero, nel decorso dell' anno pell' ordinario sempreppiù rialzarsi, non che naturalmente, ma quel ch' è il più anche per opera dei venditori, e sovente con isbalzi inopinati; e con ciò per quanto a me pare, poterne per ora raccogliere, che il far delle provvigioni ai tempi debiti (secondo che richiederanno le circostanze annue peculiari qui sopra indicate) non sarà già una sciocchezza, o un delitto degli amministradori, ma un metodo prudenziale, benchè pericoloso, se pur tali provviste entreranno, come diremo fra poco, nelle vedute economiche di chi presiede ai Comuni. Ed è bene il qui di passaggio avvertire, che stante l' abolizione del-

le terze parti oggimai dal Corpo legislativo prescritta, dovendo quindi innanzi la Capitale al par di ogni altro Comune, provvedere, come si vuole, per via di compre alla rispettiva annona più o meno, non sarà della prudenza dei loro Magistrati lo affollarsi ad un epoca stessa a pretender l' acquisto dei grani, o contrattarne, secondocchè parrà loro il meglio, le obbligazioni; giacchè questa sola circostanza basterebbe ben tosto a far mettere sopra se i venditori, o gli obbliganti, e rincararne comunemente il valore. Ei bisogna pell' avvenire essere per questi riguardi assai più accorti di prima, saggiarne a grado a grado i prezzi, indugiare, attendere dei più felici momenti, al pari di accorto negoziante, o savio padre di famiglia, consultando ad ora ad ora i rispettivi comunali Consigli.

4. *Effetti pericolosi del sistema da noi pell' addietro adottato di una libera estrazione, temperata dalle provviste, e da sospensioni di tratte.*

Dopo di che tempo è ormai di passare all' esame di quelle influenze, che potranno avere sù i prezzi stessi le ricerche dell' estero, o la esportazione attiva dei mercatanti; e gli effetti pericolosi, che doveano emergere dal sistema di una libera estrazione costante, temperata da certe sospensioni di tratta.

A qual riguardo ben riflettea un ill. Scrittore (b) che se noi sapessimo esattamente il consumo preciso, che fa del grano in un anno la intera Sicilia, e la quantità realmente esistente tanto per ragione del residuo, quanto per quel, che si avrà novellamente raccolto, sapremmo del pari allora decidere sulla quantità disponibile, che senza esitazione potremmo vendere all' estero. Il sistema dunque sin allora adottato dal Governo di far, che si

(b) *Caracciolo*: Riflessioni ec.

fossero provvedute del bisognevole le Università civili del regno, e che lasciando sempre nei nostri emporj ben cinquanta mila salme in serbo per qual siasi bisogno sopravegnente alla nazione, tutto il superfluo liberamente potesse esportarsi altrove, un tal sistema, dico, non potea neppure metterci al coverto di un disappunto più o men pericoloso. Le provviste già fatte (avvegnacchè di agevolezza soprattutto per le classi indigenti, le quali dovunque comprano sempre il pane al mercato) poteano non essere bastevoli negli anni poco ubertosi; perche allora se ne aumenta il consumo da parte delle famiglie meno agiate, che non avran potuto per tutto un anno gran fatto provvedersi da se; ed all' inverso negli anni di sufficiente abbondanza, potendo i particolari dal canto loro aver grani pel proprio consumo, e per vender pane agli altri egualmente, ne verrebbe a soverchiare la pubblica annona con iscapito sommo dei suoi capitali. Per la qual cosa possono in quest' ultimo caso le provviste o riuscire così a caso proporzionate al bisogno, o sivvero abbondevoli, ma nel primo verranno giusta i fatti avvenuti a mancare spesso di molto, e senza un presentaneo riparo. Qual soccorso recherebbono in vero al regno tutto, posto a un di presso nelle circostanze medesime le salme 50, 000. nel caso di una già inopinata penuria? Laddove in tempo di sufficiente abbondanza, sarebbero (secondocchè ragionava il citato Autore) infruttuose e superflue, e priverebbono anzi il regno di tanto denaro, quanto esse poteano vendersi allo straniere. Da che l' ill. Scrittore conchiuse, che in fatto di estrazione di grani la sola vigilanza somma del Governante, il tenere ragione delle circostanze tutte della nazione, e di quelle parimenti che egli più che ogni altro potrà ravvisare delle straniere, lo stato, e le relazioni di pace, e di guerra, che presso loro potranno aver luogo, ed infine il prezzo corrente presso di noi di tal derrata potranno con sennatezza determinarlo a chiudere, o all' incontro a schiuder le

tratte. E a dir vero, benchè quel saggio Scrittore adotti anche per noi qual sistema permanente *la libera estrazione dei grani, ed il chiuder la tratta come un provvedimento presentaneo consigliato dalle circostanze del tempo* (sistema a cui volentieri, dopo non poche modificazioni da farvi, dobbiamo appigliarci) non si vogliono tuttavia perder di mira queste utili riflessioni, che adduce, onde un savio Governante dovrà sempre esser presto a difendere or la causa del popolo, ed or quella dei possessori di grani; il che non sarà certamente un affare di sì poco imbarazzo, e tale l' esperienza il dimostrò per tanti anni.

5. *Sistema di una proibizione costante di estrarre grani temperata da qualche esportazione.*

E continuando or noi la presente analisi, per quanto potrà confarsi colla natura di questo nostro lavoro, diciamo in secondo luogo, che una proibizione costante di esportar grani, ancorchè si volesse a quando a quando temperare col permesso di qualche esportazione, sarebbe questo un piano così assurdo, e ripugnante ai diritti dei proprietarj non solo, ma agli interessi parimente dei consumatori, da non doverci sù di esso trattenere gran fatto. L' abbondanza così forzata non sarebbe guari durevole, e la troppa predilezione per questa ultima classe fra non molto rovinerebbe uno Stato intero, non che coloro stessi, cui voleva giovarsi. Giacchè il gran punto riguardante l' affare annonario si è il sapere sposare il sufficiente guadagno del colono, onde la coltura dei grani s' incoragisca abbastanza, col consumo a prezzi, quanto più si può, moderati per conto dei consumatori. Le quali cose, per quanto di sopra si è detto, certamente non si confanno coll' ora enunciato sistema.

6. *Esame critico del sistema di una libertà costante, ed irrevocabile, proposta anche in Sicilia, e sinistre sue conseguenze.*

Ma che? non sarebbe un urtare nell' altro estremo, e quindi anzi in maggiori disordini lo adottare il sistema di una costante, ed irrevocabile libertà di vendere e di esportar grani a piacimento? Quando la prosperità si trovò mai negli estremi? E pure è questo presso non pochi è il già prediletto sistema. Nulla impone a costoro; l' influenza delle stagioni, le vicende delle nazioni finitime, le guerre, gli avvenimenti politici, tutto è indifferente in così fatto piano. Si vuole onninamente far godere dei, così da noi detti, diritti assoluti del proprietario, e ciò basta per arricchirlo, per incoraggiarlo sempre più alla coltura dei grani, a produrre anzi una quanto maggior si potrà, permanente abbondanza, e buon mercato, onde anche il consumatore si giova. Insistiamo adunque su questo sistema, ed osserviamo, se esso nella nostra attuale posizione sarà per noi così prosperoso, e benefico.

Primieramente cotal libertà illimitata, lungi di essere indifferente in tutti gli ora recati umani disastri, di necessità debbe anzi supporre un caso difficile a realizzarsi, ma che tuttavia è da supporsi dai suoi sostenitori, moltoppiù se per esser indulgenti vogliamo considerarla nel grado sommo di sua convenevolezza: Che tutte le nazioni cioè, con cui potremo negoziare a grani, stiano in pace con noi, e fra loro stesse, questa essendo la più confacevole circostanza di commerciar liberamente, e far, che i grani reciprocamente scolino, ovunque il vero bisogno li chiama. Suppongo per ora di più che in nissuna vasta nazione di queste siavi intanto occorsa notabile carestia, che possa tutto intero (pel vantaggio del prezzo) assai prontamente assorbire il nostro prodotto. Che ne seguirebbe tuttavia da queste

felici supposizioni? Che livellandosi il tutto noi mangeremmo il nostro pane al prezzo di Spagna, di Genova, dell' Olanda, e di dove questa derrata punto non alligna, o per la guerra non avrà prosperato, meno che le spese del trasporto; la qual cosa nello stato attuale di nostra poca nazionale ricchezza non sarebbe al certo per molte classi un affare assai consolante, non avendo non pochi Cittadini dei proventi tali da tener fronte, come colà si farebbe, a questo aumento del prezzo del pane, e delle grasce primarie, che con esso verrebbonsi ancor più a rincarare, siccome fra poco vedremo.

Ma se sulle prime (il che l' anno trascorso ci accadde, e parecchie altre volte) venisse ad uscirne insieme col superfluo in nostro puro necessario, che faremo noi allora? .. E non fu questa in fatti la vera cagione delle nostre carestie del 1763. e 1784. secondocche ci viene attestato da nazionali viventi, e da veraci Scrittori? (c) Potrà dunque lasciarsi all' illimitato arbitrio dei proprietarj, o degli incettanti la sorte di una intera nazione, alla sfrenata avidità del guadagno la pubblica calamità, alle loro commerciali vedute la quiete dei popoli, e la costernazione ben presso di noi fino jeri sperimentata dai Governanti.

E bene, dirassi; noi allora ricercheremo dei grani, e ne faremo delle incette presso dello straniere; siano anche appo coloro stessi, cui avremo i nostri venduti... E così ne pagheremo dunque, oltre il prezzo eccessivo, uno, o due trasporti? Sì! eccessivo, e a più doppj; perciocchè secondo il disgustosissimo sagio fattone l' anno scorso, e tante altre volte, di cui parlano i nostri annali, dovendo comprare in fretta, e pel duro bisogno del giorno, sperimenteremo dovunque le stesse conseguenze, e lo stesso disagio (d). Io dico an-

---

(c) *Caracciolo: de Cosmi.*

(d) *Dal tenore del Consiglio Civico di Palermo tenuto ad 8. Luglio 1683. si detegge essere stato astretto il*

zi, che se il solo amor del guadagno dee ritenere presso di noi il puro necessario alla nazione, noi non ostante quella felice posizione ammessa gratuitamente, di una pace generale, e di una reciproca libertà delle nazioni commercianti, tra dieci anni di seguito nove volte avremo la costernazione di andar dietro lo straniere con somme immense per essere sfamati sul punto; se pur troveremo presso di noi tante somme da erogar sì sovente. E tutto ciò deve intendersi, quando noi col nostro buon mercato potremo sostenere il concorso dei prezzi dell' estere nazioni, il che per le ragioni, che ne addurremo, non è agevol cosa ottenere.

Chi non vede or, essere assai difficile, che in un paese per natura frumentario, vi accorrano spontaneamente con tal derrata dei mercanti esteri? Perchè la penuria essendo ivi insolita, il loro accesso non avrà luogo, se non tardi, e poicchè saranne da pertutto vociferata la carestia, che l' affligge; ciò che basta senz' altro di più a far comprare carissimo, moltopiù sul finire dell' anno agrario, come è più presto a suppotsi. E si troverà allora in quell' epoca grano ozioso con pari agevolezza, come le nazioni, che naturalmente ne mancano, lo avran rinvenuto presso di noi, o altrove nei mesi più prossimi alla già trascorsa ricolta?... Ecco ciò, che andiamo meglio a discutere.

Senato a comprar dei grani esteri ad onz 7. ed onz 8. Salma, quando la Sicilia lo vendea a onz una, e pochi tarì, prezzo ordinario sino all' anno 1711. come appare dagli atti del Senato stesso negli anni citati. Or è noto poi, che l' anno scorso (indizione XV.) *ricomprammo a prezzo troppo il nostro proprio grano, uscito pria di soppiato a prezzi discreti.*

f

7. Ammesso il sistema precedente, si esamina, se quando si teme carestia debbe il Governo dare dei solleciti provvedimenti.

Ma gli amatori della libertà illimitata sempre conseguenti a se stessi, non che nel caso ora addotto, ma quando anche di buon ora si teme scarsezza di grani con animo franco asseriscono, essere il men, che dal Governo si fa, quasi sempre il meglio, che far si possa. E per comprovar la saggezza di tal consiglio adducono ragionamenti, ed esempli. L' interesse, dicono essi, l' amor del guadagno è l' anima, e la molla così dell' industria, come del commercio interno, ed esterno. Or questi stessi incentivi liberi, e lasciati a se stessi, quanto son utili negli anni ubertosi, ed in affari di annona, altrettanto più ancora il saranno durante la carestia. I nostri negozianti al pari che gli esteri, all'annunzio della scarsezza dei grani di una data piazza allettati dal maggior guadagno, che sicuramente ivi sperano, accorreran da tutte le parti con le loro cereali mercanzie. E benchè i primi tra questi trarranno i maggiori profitti, resa però più copiosa la concorrenza, il prezzo anderassi ben raddolcendo, come ogni dì la merce verrà sorpassando il bisogno; ed eccone l' abbondanza, e la sicurezza ripristinarsi, ove la penuria aveaci poco innanzi costernato un momento.

Gli esempli poi vengon tratti dall' andatura del commercio in generale, ed in ispezialità dalle misure prese da alcuni governi in casi di carestia; dai quali esempli (secondo loro) raccogliesi, che tutti quei ripieghi diretti a far delle sollecite provviste di grani, e ad impedirne l' uscita, sono tutti riusciti perniziosi alla libera circolazione, e ne hanno anzi aumentato il prezzo all' istante.

Or lasciando stare quel, che finora si è da noi recato incontro a questa dottrina, e quel che da stranieri Scrittori si è addotto, basterebbe per avventura a

convincerci del contrario il rammentarci dei fatti l'anno trascorso (Indizione XV.) a noi stessi avvenuti. Fate sì, che in Sicilia esistan pria di tali grossi capitalisti, che possano, e vogliano così tosto in pace, o in guerra arrischiare a far venire all' uopo da fuori tal derrata in copia considerevole, onde col loro concorso almen tengano a freno le smoderate pretese dei nostri venditori di grani; che spreggino i sinistri eventi, i pericoli del mare, e dei pirati di ogni maniera; che trovino dei sempre pronti, e sufficienti trasporti, che abbiano allora allora, ed a qualunque mese dell'anno attività d' incettare altrove dei grani in copia presso puntualissimi corrispondenti, ed al più buon mercato; grani, io dico, che ricercati in fretta per sovvenir sul momento la nazione dall' inopinata carestia (scoverta p. e. in Marzo, o Aprile per le imprudenti esportazioni già fatte) pur non si comprino a prezzi eccessivi, non ostante le assicurazioni, il noleggio, i guadagni considerevoli ec. ed io mi accheterò con esso voi, e starò a vederne le prove. Ma se non militano per noi cosiffatte vantaggiose condizioni, e per prova abbiam mangiato il nostro pane a prezzo quintuplo, e a stento, in confronto di quel di pochi anni già sono, e perchè per buona nostra ventura ci trovammo protetti per mare da una nazione generosa, io non vi accorderò mai, che si affidi la vita di tutto un regno al corso ordinario della providenza, o all' irrevocabil destino. E' a dire, che sarem tanto intestati per questa tal libertà, negli anni sterili vieppiù strana, e micidiale, quantocchè vorremo far credere, che il chiudere allora la tratta sia un passo ingiusto, ed erroneo, e che ella devesi in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi estimare come sacra, ed inviolabile ? O io m' inganno a partito (e parlo già di quel, che la Sicilia riguarda) o cotali zelantissimi economisti mal si appongono, e troppo ardentemente agitano la loro causa. E che vale mai l' esempio dell' Inghilterra, che per essere intenta di troppo

f 2

alle manifatture, trascurava cotanto la coltura dei grani, per animar la quale, ed insieme il commercio attivo propose già l'anno 1689., e far lo dovea, un premio ad ogni esportazione di tal derrata? Forse s' ignora, che ella alquanto dopo a causa degl' inconvenienti avvenuti dovette finalmente dismetterlo, e taluna volta chiuder fin' anco l' esportazione? E siam noi nelle circostanze medesime di quella nazione? o pel contrario scarseggiando di manifatture dovremmo anzi imitare il Colbert? (c) E a dir vero, mercè cotal libertà essendosi piuttosto incarate le nostre primarie grasce, e derrate, piuttosto che rinvilite (nè potea l' affare andar altrimenti, finchè durerà la viziosa ripartizione di nostre terre) noi da un canto abbiam rovinato il nostro commercio di grani, non potendo più sostenere il concorso dei prezzi coll' estero, e dall' altro aumenteremo ogni ostacolo all' introduzione delle manifatture, che non possono allignare durante il prezzo alto dei viveri, le quali potean essere la miglior nostra ricchezza (d). Sennatamente dunque a tal proposito disse l'Autore anonimo delle *Meditazioni sull' Economia politica*, che: *qualunque paese si trova nelle circostanze medesime, in cui trovavasi l' Inghilterra, non tardi un momento o far la medesima Legge. Chi si trova in circostanze diverse tremi, e paventi*. (e)

(c) *Colbert cel. ministro di Luigi* XIV. *per introdurre in Francia ogni specie di manifatture, con che arricchì, e popolò quel Regno, tenne quasi sempre chiusa la tratta. Veggasi il di lui Elogio, che riportò il premio scritto dal celebre Necker*.

(d) *Smit*: Ricchezza delle nazioni.

(e) *Questa calzantissima distinzione è portata all' evidenza dal Cel. Galeani*: Dialoghi sul commercio dei grani: *cui rimando il lettore*.

Nel caso di vera, o apparente carestia si passerà dunque, mi si dirà in questo luogo, a delle violenti misure, siccome senza alcuno pro fu già praticato nel 1793. quando all' aspetto della penuria dei grani si passò dal Governo di allora ad ordinare riveli, a mettere a tal derrata un prezzo stabilito per tutto il regno, a far di altre tali perquisizioni a un dipresso conformi a quei del 1763. in cui (come si operò al principio della cadente indizione) spedironsi dei Commissarj con facoltà ben estese ?

Coteste misure, comecchè sono un male, saran però necessarie, quando vorrassene evitare un altro maggiore. Io concepisco di altri rimedj meno violenti la possibilità ; ma posto il disordinato sistema annonario del giorno, non saranno che tali dittatorie spedizioni i mezzi più acconci a ridurre a miglior senno i proprietarj di grano. Ma un illuminato Governo, potendo farlo, deve altrimenti condursi in così difficili casi, e quel ch' è il meglio, dee saper prevenirli con una savia legislazione, e prevederli col senno ; a qual uopo verso il fine ne proporremo i metodi pratici. E purchè non si tratti di un disordine istantaneo, ed inopinato o un pericolo imminente della vita dei popoli, dovrà certamente operare con più sennatezza, e con ripieghi più presto indiretti. Sì appunto ! qualor non avvi cotal pericolo, io dissi ; poiche niun legislatore, o moralista ha ormai condannato chiunque abbia degli altrui beni tolto, quanto era bastevole a sostener la sua vita; e se ciò sarà lecito ai particolari con quanta più ragione a un Governo, che amerà mantenere il buon ordine, il rispetto dovuto alla potestà costituite, e ad evitar sempre il maggior male imminente ? Oltrecchè il Governo può a miglior tempo trovar maniera, onde compensare ai particolari le ritolte derrate, o i prestiti forzati fatti al bisogno.

Ma non sarà già cosa degna di un sagace Governante il permettere ad occhi veggenti, che i suoi popoli

inducansi a sì duro partito ; e purchè prevedere il possa (come il può qnasi sempre più che ogni altro, che non è in così alto posto salito) non sarà certamente del suo fino intendimento il pervenire a tali estremità ; o che abbia luogo costernazione alcuna più o men fondata , e del generale risentimento.

Quando dunque le voci della carestia sono probabilmente vere , e soprattutto se accompagnate già dall' alto prezzo dei grani (qualunque siasi allora il sistema annonario adottato nei paesi per natura frumentarj , dei quali sempre intendiamo trattare) non può un saggio Governo trasandare almeno i due solleciti provvedimenti , la sospensione della tratta, lo animarne la immissione ; nè altrimenti si son condotti in siffatte circostanze i ministri delle due più insigni nazioni di Europa , Francia cioè , ed Inghilterra. E se altri voglia di ciò biasimarli (f.) egli è stato per ragioni assai frivole , e per l' onor del sistema; o sivvero perchè non si son trovati cotai contradicitori al fatto , e nelle circostanze medesime di quei ben accorti ministri. Qual peso avrà mai, di grazia, il dirci , che dati appena questi provvedimenti , ciascun tosto si allarma ? le famiglie agiate si affretteranno , più di quanto bisogna, a provvedersi di grani ? (vana conseguenza che non avrà luogo che presso di pochi in un paese frumentario, ove i possidenti non avran già trascurato di farlo); i venditori avran come il segnale di recarsi sopra se , e di rialzarne i prezzi all' istante ? (ciò che poco appresso se la carestia non sarà immaginaria , avrà sempre luogo , ed un indugio potrà essere infinitamente più svantaggioso di questo male .) ; Le nazioni vicine a tale annunzio veglieranno ancor più sulle considerevoli uscite dei loro grani ? (queste altre sapranno sempre i no-

(f) *Arturo Younck* i Annals ec.

stri bisogni, e le nostre ricerche ; se avran del superfluo, ce lo accorderanno col maggior loro vantaggio; e se no, giusto è ; che più di ogni altro curino al lor maggior bene) i premj saranno in fine come gettati al vento, restando al commerciante l' allettamento del natural suo guadagno, e non fa di uopo di più ? (questa in fine sarà una delle contradizioni dei libertisti, che stiam confutando, perchè un guadagno di più non può non allettarlo ancor di vantaggio.

In simili incontri adunque non devono i Padri di un gran popolo mettere a profitto ogni mezzo possibile, e dei proprj capitali, anche presi ad imprestito, onde poter fare delle sollecite incette, ed invitare degli altri ad ajutarlo in così duro bisogno ? E non fu questa generosa risoluzione, che salvò l'anno scorso la Sicilia, onde non morisse di fame, benchè costato avesse all' Erario per premj pagati la somma di onz sessantamila sopra tutto in così difficilissimi tempi ? Si vorrà daddovvero, che un Sovrano, o il suo Ministro dissimuli, per quanto più oltre potrà, i veri bisogni della sua nazione, perchè per un altro mese, o lì intorno tenesse a bada i venditori ? Ma qual compenso, quando poi all' improvviso l'effettiva penuria non permetterà di esser dissimulata più oltre, e che la costernazion generale verrà più strettamente a comprender gli animi tutti, quanto più tardi ne sarà ravvisata ? e peggio quando ciò avverrà nel verno alquanto innoltrato, in cui più difficilmente potrà trovarsi altrove grano ozioso, oltre della più malagevole navigazione. Se poi non sarà ben fatto il far palese a niuno i nostri urgenti bisogni, non sarà forse un' altra contradizione il pretendere, che i mercatanti nostrali, o esteri si prendan cura di provvederci di grani stranieri ? Che se faranno ciò da se stessi a vista degli alti prezzi di nostre piazze, ei non sarà forse lo stesso, che saper finalmente la nostra penuria ? Che più ! si recherà un decreto del Parlamento d' Inghilterra dell' anno 1796. ove prescrivesi di es-

sere spediente, che niun magistrato prenda ingerenza in affari di annona? (g) È bene! anderemo a viver colà, ove i negozianti sanno meglio sorvegliar sull'annona, che i Governi di altrove, o il lor ministero.

Ah! vorrei io tacere, perchè a tutti già note, le illimitate pretensioni de' nostri proprietarj, e venditori di grano dell' anno scorso, se con ciò non volessi prendere occasione di fare aprir gli occhi ad ogni nostro futuro Governo, onde conosca, quanto importi per la Sicilia non aver sempre in serbo un superfluo ben rilevante ritenuto nei nostri emporj, o presso i particolari per temperare questa ingiustissima avidità di quadagno, e non indursi giammai a comperare il grano nazionale, o esterò per l' urgente bisogno del giorno. Sì! ingiustissima io dico! Quel grano stesso, di cui sulle prime una parte fu venduta al nazionale, ed all'estero (di soppiatto) ad on7 sette al più per ogni salma, e con ciò soddisfatto il venditor si credette di due fatiche, non si potè, che per la dura necessità del momento vender poi in Maggio, ed in Giugno alle nostre costernate popolazioni ad on7 sedici; e on7 diciotto la Salma. Proponghiamo ora ai nosti giurisperiti (come per digressione) un caso a decidere.

Un tale di questi proprietarj di grani, una sera sul tardi in tempo di rigido verno, mentre fioccava la neve, pervenne alla Capitale, ove altro alleggio aver non potea, che presso le pubbliche locande. Furbi i locandieri aveano o per caso, oppur d' accordo tutti fissatisi di pretendere almeno on7 cinquanta per ogni straniere, che volesse in sì fatte notti un alloggio. Dapoichè il passaggiere conobbe in tre, o quattro locande

(g) *Annals of Agriculture del Young cit. Volum.25. Ma è poi da sapere, che in Londra i magistrati non lasciano di apporre in ogni otto giorni le mete a norma dei prezzi correnti delle derrate.*

aversi le stesse dure pretenzioni, semivivo; e finito dovette cedere alla dura legge di quegli, e sborsa sull' istante la somma: Che far dovrà il Giudice l' indomani al gravame del passagiere? . . . Io dal mio canto pretenderei far dichiarar questo un delitto di *Lesa umanità*, obbligare il delinquente ad una multa di trecento zecchini; ed in caso di recidiva privarlo forse di vita . . . Or chi ci vieta di dire lo stesso nel caso inverso? Forse il rispetto inculcato della Legge per la sacra proprietà? E si può all' ombra della legge esser tanto inumani! . . . . Non già (quì mi verrà replicato) pel bene del proprietario, ma pel comune interesse; acciò appunto non si scoraggiasse il colono, e per non morirne poi tutti di fame . . . . Ma con pace dei sistematici economisti, non bisogna tant' oltre esaggerar tal timore! Se mai avvenisse, che il colono si scoraggiasse a tal segno, ogni altro avrà il diritto di divenirlo in sua vece, e di ritoglier quel campo, che per lui è creduto poco, o niente lucroso. Ma ritorniamo a più serie considerazioni.

8. *Si esamina se cotal libertà illimitata produrrà dei vantaggi, o all' incontro del disagio sommo alla stessa agricoltura, ed al nostro commercio di grani.*

Dando uno rapido sguardo su tutte le contrade di Sicilia, ed in ravvisando dei vastissimi campi, che mancano pure di un albero, o di una capanna da porger ombra allo stanco viandante, ci si presenta tosto l' idea del bisogno di dover incoraggiare la siciliana agricoltura; giacchè per prova il premio, e l' incoraggimento han da pertutto in Europa fatto atterrar delle inutili selve, e dissodar delle terre per secoli selvagge, ed infruttuose. Ma dai tentativi a ciò diretti dai nostri ultimi Governanti non potè ottenersi l' intento. Nè vi hà da maravigliarci. Le circostanze son bene spesso di impedimento agli effetti più ovvj. Dite ai Siciliani,

che *ovunque esistano delle terre incolte, siano del primo occupante*, e voi vedrete fra poco sparsi i monti, e le rupi di lavoratori, e di affaticati abitanti ! E perchè questi effetti diversi ?

I gran possessori non sono per lo più, che usufruttuarj dei loro terreni ; i coloni preso il fitto per pochi anni struggono, anzichè voglian mai migliorare. Chi poco possiede, poco fa ; e chi possiede di molto o non cura il poco di premio, o possedendo a vita aborre per l'ordinario il far dei sacrificj in pro di eredi necessarj, e soventemente anco ingrati ; e la moltitudine intanto la più infaticabile, guarda da lontano la desolazione, e l' inattività, ed assalita da vana invidia si rode fra se senza poter nulla operare. Ecco il quadro delle cagioni le più desolanti della nostra naturale prosperità ! Suddividete, date a possedere in proprietà, censite, abolite i fidecommessi, ed ecco ottenuto l'intento. Non fu quseta salutare censuazione operata dal Governo, che fè sorgere in Prizzi, e Palazzo Adriano delle dozzine di famiglie agricole, già rese doviziose ? Non ha con suo positivo vantaggio operato lo stesso qualche altro barone in alcuni suoi feudi, che dacchè furono censiti, han porto abbondevolmente e vini, e granaglie alla Capitale, oltre di tanti altri articoli di minor conto ? (h)

E chi non vede poi, che senza queste utili, e necessarie predisposizioni, che direttamente aumenterebbono i nostri prodotti di ogni specie, perchè con effetto dissodar farebbero fin l' ultimo palmo del nostro suolo, onde tosto si verrebbe ad aumentare il numero dei venditori agricoli, strano sarà sempre per noi il parlar di libertà di commercio di grani, sendo un affare assai

---

(h) *Il Marchese Sambuca, e qualche altro.*

prematuro, e per lo più alle gran popolazioni micidiale? Ah sì! preparate, o Legislatori, pria di ordinare e prescrivere; ed edificate mai sempre, pria che pervenghiate a distruggere. Ma si è così operato fin'oggi?...

Si avverta innoltre, che non avendo i nostri ordinariamente dal grano in fuori altri oggetti di traffico, costoro o per abitudine, o per necessità sempre la faran da agricoli, e segnatamente di grani, perchè unica forse, e la più ricca nostra coltivazione abbondevole, anzicchè p. e. da negozianti di mare. Piuttosto in questi ultimi anni a cagione dell' alto prezzo della carne fuvvi, chi delle terre atte a coltura di grani, ne ha per tre, o quattro anni di seguito solamente destinate per pascoli. Ma ella è una verità, che i gran terrieri non possedendo generalmente altri cespiti rimarchevoli, avranno sempre un efficacissimo mottivo di tenere in coltura i lor fondi, o il darli in affitto.

Ma pure s'incoraggisca la coltivazione dei grani con aprirne ampia illimitata esportazione, ed una liberissima vendita interna, di cui il pubblico tanto si duole. Allora oltre degli recati inconvenienti, altri ancor ne ravviso.

E' fuor di ogni dubbio, che cotal libertà oltre di permettere l' uscita al superfluo (ciò che in Sicilia anche in vista del real dazio fu abbastanza permesso) anche tende per se stessa a rialzare il prezzo dei grani, vero, ed efficace mottivo, che produce il disiato incoraggimento. Non è in fatti il non valore, che niun Governo pretese mai, ma il moderato valore, di cui temerà ogni colono. Or questo alto prezzo, supposto anche che potrà sostenersi, al certo animerà (siccome ha bene animato) ogni ricco colono alla gara del fitto maggior possibile di terreni, proporzionato ai grossi suoi capitali; e perciò è, che tal fitto rialzasi in ragione del prezzo dei prodotti, nell'atto che i coloni più deboli non più potranno resistere a cotal concorrenza. Ma questo conseguente vero, e di fatto tra perchè in perfetta opposizione a quelle desiderabili suddivisioni

dianzi accennate, e perchè, come dicemmo, non può aumentare la superficie coltivabile del nostro suolo, nè quindi, restando ogni altra cosa eguale, la quantità della nostra semina, sarà bastevole a mettere il colmo alla rovina della moltitudine e al disaggio dell' intera nazione:

Primieramente accresciuto il prezzo intrinseco dei grani non vi ha mai più speranza (in onta delle *mete*, che si spera ottenere per lusingare già il volgo) che pervenghino essi a ribassarsi di nuovo.

2. Non potremo mai più (nè curo ripeterlo) sostenere il commercio dei grani collo svantaggioso concorso dei prezzi dell' estero, se non in casi urgentissimi di qualche nazione, che poi non avverran che di rado. E questo sarà sempre il maggiore dei mali. Perocchè per un paese agricola, senza manifatture, e senz' altra qualsiasi rendita commerciale, non può lungamente sussistere quel, che ricono i politici, ed economisti: cioè ch' è più vantaggioso, che le derrate ne vengano consumate nell' interno; anzicchè venderle allo straniere, il che sempre è segno di difetto di popolazione. Perchè come perverrà una tal nazione a poter compensarsi di quel commercio passivo, che avrà ormai cogli esteri per la immissione di lor manifatture, se nulla esso ha da ricambiarvi del suo? E tale è l'attuale posizione della Sicilia, a cui or più che mai per l' alto prezzo dei viveri (specialmente nelle grandi città, che sono la calla delle arti) riescirà più difficile la nuova introduzione delle manifatture; mentre dall' altro canto, benchè abbia ella da circa 70. articoli diversi da concambiare coll' estero, tuttavia per la loro tenuità non sono al dì d' oggi che un nulla in paragone del commercio dei grani, che ha per secoli formata la sua maggiore ricchezza. E questa è, che per le cose già dette non potrà non divenire da oggi innanti se non più retrograda (1).

(1) Ancorchè la Sicilia coll' introduzione delle man-

3. Benchè i nostri *borgesi* di second' ordine non lasceran così presto di seminar grani, dovendo però seminarli per la ragione ora detta in tenute prese a fitto presso i grossi coloni, e specolatori di primo ordine, le quali perciò stesso riceveranno un secondo rincaramento, io dico, che tai borgesi o si scoraggiranno presto o tardi per la diminuzione accennata dei lor guadagni, ed aumento di spese di semina, o i loro grani intrinsicamente aumentando di prezzo, produrranno maggiori inconvenienti, dei quali abbiamo pur ora parlato.

4. Comecchè vero fosse, che la nostra maniera di coltivare non sia ben intesa tuttavia non deve sembrar paradosso il credere, che posto anche questo alto prezzo dei grani neppur ci resta a sperare di vederlo migliorarla; Perchè non avverrà mai, che si vogliano fare dei miglioramenti stabili in terre prese in affitto, e moltopiù se saran costosi, come sono le concimazioni artificiali ec.

Anzi se con effetto tali miglioramenti facessero divenir più lucroso cotesto ramo d' industria, tosto il proprietario rialzerebbe di vantaggio il fitto dovutogli; e quindi la gara stessa dei ricchi coloni non farà mai scemare l'intrinseco valore dei nostri grani, e così resteremo sempre da capo.

Nò certamente! finchè l' agricoltore sarà astretto a seminar grani in un fondo alieno, vano sarà il pretendere quell' abbondanza, e quell' avvilimento di prezzi, che così a *priori* ci predicano i sistematici per addormentare le popolari querele. Non è egli poi una contradizione ben chiara il pretendere, che il colono, dopo

---

fatture non arrivasse, che a soddisfare in gran parte ai suoi proprj comodi, pure avrebbe con ciò fatto allora un gran passo a vantaggio della sua ricchezza, e della sua popolazione.

che si sarà arricchito abbastanza a costo di quasi tutte le classi, con averle tanto costernato per più anni di seguito, non vorrà tosto scoraggiarsi di nuovo al primo rinvilirsi della sua preziosa derrata! E non direbbe forse un buon logico, che tolta la causa, qual era appunto l' eccesso dei prezzi, che lo animava, verrà meno all' istante stesso l' effetto! Così la nazione ne resterà senza compenso bersagliata, e delusa dal proprietario, e dal colono egualmente. E poi vi parrebbe ben giusta cosa il farla agonizzare, e farne perire i più indigenti di fame per dieci anni di seguito, per quindi abbondar di alimenti negli anni appresso, se pur questa sarà la via a tanta prosperità, ciò che per tante ragioni io vi niego?

5. Si avverta in fine, che molti degl'indicati svantaggi perverranno ad accrescersi con la maggiore ineguagilanza delle ricchezze sempre accamulantisi in mano di tai facoltosi coloni, e molto più dei gran proprietarj, cui soprattutto gioverà la libertà in quistione. Pagato avendo sì fatti coloni ai miserabili giornalieri il tenue salario, ed i proprietarj dal canto loro le insignificanti prestazioni dovute allo Stato (k) eglino per le maggiori ricchezze darannossi ad un lusso più smoderato; gli oggetti di lor consumo saran più che mai le manifatture straniere; cosicchè restandone le rimanenti somme, emunte dalla massa, che circolava nel popolo, ristagnate nelle lor mani, ecco seguirne i più sinistri effetti sulle sussistenze, sulla popolazione, sulle manifatture, e sul lusso il piu rovinoso, perchè alimentato da estranee merci, e sempre senza compenso.

(k) *Mi si è assicurato, che col nuovo sistema di nostre prestazioni un certo Pari possessore di alquanti feudi ha fatto un risparmio di onze undici mila annue sù quel tangente, ch' egli pagava pria del* Parlamento del 1810.

Nè mi si dica dipendere la ricchezza della Sicilia dall' alto prezzo dei grani; perciocchè chi non vede, che ogni estremo è rovinoso, e fatale? Per altro poi quando esso per le ragioni adotte verrà interamente a ricadere sul nazionale, noi non accresceremo punto il nostro numerario, e perverremo anzi ad annientare questo unico ramo importante di estero commercio. E a tal ci porterà l' alto fitto dei terreni; se non che livellandosi il tutto, mercè lo spossamento, e la diminuzione dei nazionali consumatori, non ricadano di bel nuovo e i terreni, e i prodotti (1).

Innoltre bisogna distinguere l' epoca, quando la nostra Real Corte ne dimorava lungi da noi circondata dai nostri più ricchi baroni, ed or che quì presso noi ne rimane; perchè allora dovendosi colà esportare i tributi pressocchè tutti in danaro, e le rendite egualmente di tai baroni, era assai vantaggioso in quel tempo vendere al più alto prezzo i nostri grani per lo meno agli stranieri, unico fondo, onde ricavar tante somme. Ma in oggi che non siamo nel caso stesso, e che il prezzo n' è ordinariamente quasi che triplo, e che ci minaccia di rendersi costantemente più alto, sarà ciò, anzicchè di vantaggio, di danno, e di rovina alla stessa agricoltura, ed allo Stato intero guardato nel suo insieme, siccome mi accingo ancora una volta a provare.

Io son già convenuto, che la coltura dei grani in Sicilia si raccomanda da se. Grano, orzo, ecco le più ricche nostre derrate, le più atte a coltivarsi.

---

(1) *Sono stato egualmente informato, che al principio di questo stesso anno i nostri Alleati hannosi per la più parte provisti altrove dei grani necessarj alle loro armate; e ciò in vista dei nostri alti prezzi; per quale cagione anche il Magistrato Civico di questa Capitale tentò ad ogni possa di provvedersi dall' Africa.*

estesamente; e di men complicata coltivazione. Ma essa (ripetiamolo pure) perchè richiede nella sua esecuzione poco numero di braccia in paragone p. e. dei vigneti, oliveti, cottone, canape ec. dà a ben pochi miserabili giornalieri la sussistenza; Nè sarebbe a un di presso altrimenti, quando anche una tal coltura venisse di molto più estesa. In conferma di ciò diasi uno sguardo alla Polonia, alle coste di Barberia, ed alla Grecia moderna, fra le quali con effetto il dotto Conte Carli ci annovera. Pochi grandi, ed un certo numero di servi o per dritto (se diritto vi ha di far servi) o di fatto, ecco tutto lo Stato politico di queste contrade abbondantissime di grani, e desolate dalla preporenza, e spopolate, degenerate, avvilite.

Innoltre (e il confessano i nostri economisti i più parziali della libertà illimitata) il circoscrivere le nostre agrarie cure a queste sole coltivazioni si è appunto la rovina della nostra isola, di nostra agricoltura, e della maggior frequenza di nostre carestie, non avendo altre cjuaje abbondevoli, o altri copiosi articoli di commercio, con che supplire alle nostre cattive ricolte. Un incoraggimento dunque di più, una costante esportazione non potrà non produrre delle conseguenze più sinistre, non dovendosi già intendere per agricoltura (come par, che intender si voglia fra noi) la sola coltivazione di queste due sole derrate (m).

Nè debbo in questo luogo ommettere di commendar la memoria di un nostro dotto Scrittore, che col suo ben dilicato pennello ci dipigne a questo stesso uo-

(m) *Il che non può dirsi del regno di Napoli, ove coltivasi anche abbondevolmente il maix, o grano d' india, e castagne in copia ec. ond' è, come anche Strabone per analoghe ragioni dicea ai suoi tempi parlando della Campania:* che non si è quivi a temere la carestia.

po la floridezza ; e l' abbondanza , fra gli altri da lui additati , del territorio di Mascali, e le cagioni di tanta prosperità (e). Quali campagne amene , e ridenti , quanta frequenza di abitazioni , e di gente lieta , ed industriosa più , che altrove ! E ciò appunto perchè non essendovi colà gran copia di campi cereali , si danno ivi quei popoli a diverse altre occupazioni d' industria .

Il Val di Noto , e gran parte del Val di Mazzara sono l' esergo di questo ridentissimo, quadro, e per opposte ragioni. Ne ciò addiviene appo noi solamente. Oltre delle nazioni testè menzionate uno scrittor francese(f) ci fa similmente osservare, che la Piccardia, la Provincia di Beauce, così coverte come ne sono annualmente di dorate spighe, comparate colla Normandia, colla Sciampagna, ed altre di quel popoloso impero , sono come deserte avuto riguardo ai frequenti villagi , che trovansi sparsi in queste ultime dedite più presto ai vigneti , alla pastorizia, e ad altri oggetti diversi. Così è della nostra Sicilia. Dove nel circondario dei nostri Comuni possiede il privato alcun moggio di terra censitagli nei tempi andati o dai Governanti , o dal rispettivo barone , voi non vi osservate un angolo qualunque , che non produca in ogni anno o un costante , o uno svariato prodotto ; ond' è che sembrano come tanti giardini di delizie a paragone di quelle vaste solitudini quasicchè ogni tre anni a quelle due sole biade , ed alternativamente alla scarsa nostra pastorizia ormai destinate . Nè si vuole avvertire intanto , che seminate esse coteste biade così frequentemente nel suolo stesso , non ci danno più del prodotto abbondevole . Oltrecchè il naturale divalamento annuo, che a cagione dei frequentissimi no-

---

(e) *De Cosmi* : *l. c.*

(f) *Linguet* : Du Pain , *et* du Bled :

stri monti, e colline ha sicuramente spogli i nostri terreni di quella terra vegetabile, ch' è la base di ogni agraria produzione, richiederebbe or più che mai, che si variasse la natura della semina, e si adottasse anzi l' uso dei prati artificiali, che anzicchè straccare il campo, in certo modo il concimano.

9. *Danni ulteriori, che reca allo Stato considerato nei diversi suoi membri l' alto prezzo interno dei grani.*

Scendendo ora ad indicare le varie classi, cui l'alto prezzo interno dei grani reca rovina, e disaggio, io noterò in primo luogo il regio Erario, o a parlare più propriamente, il Tesoro nazionale, sopra tutto pel ripartimento della guerra, e di altre pubbliche erogazioni. Esso, che tutte riceve le nostre contribuzioni in denaro, e non in derrate, non può non risentire gran parte dei sinistri effetti dell' alto prezzo dei grani: Si è in fatti ben conosciuto, che il grano non è una merce come tutte le altre, le quali ben possono decrescere, od aumentar di valore, senzacchè le rimanenti ne risentano alcuna influenza. Riguardo però a tal necessaria derrata, ella porta seco l'aumento, o il decremento del prezzo di tutte le grasce, e di altri tali oggetti di consumo. Or chi non sa, quanta copia di questi articoli fa di mestieri alla Corte, ed al Potere Esecutivo per ciò, che riguarda milizia, ed altrettali stabilimenti reali, o pubblici? Vitto, foraggi, legna, carbone, olio ec. tutto dovrà comprare a prezzi più alti, di quel che sarebbe, se il grano si mantenesse a più moderato valore. Di modo che supponendo, che l' Erario, e la Corte impieghi per siffatto consumo un terzo del suo annale introito, allora se il prezzo si manterrà al doppio, o al triplo del consueto (ciò che di fatto avvenne nell' anno scorso più, o meno), gli sarà di uopo in tal caso tutta l' intera sua rendita per

accorrere agli stessi annui bisogni, la qual cosa, perchè importerebbe lo stesso, che venir gl' introiti dell'Erario scemati di due terzi effettivamente, al certo non sarebbe un affare di sì piccola conseguenza.

Nè qui vale il dire, che arricchiti i proprietarj, lo Stato il sarà parimenti; perciocchè primo: se queste ricchezze saranno emunte dal numerario circolante nel popolo, non saranno che un *deficit*, ed un fallimento, anzicchè veraci ricchezze; secondo se ritorneranno esse nel popolo medesimo (il che affatto non vi accorderò così presto) e cotal ricchezza nol sarà neppure di nome; se finalmente si rifletterà, che tutte le imposizioni fondiarie cadono, com' è presso tutti già convenuto, sopra i consumatori, che intanto ne pagano degli altri direttamente sul macino ec. voi perverrete fra poco a distruggere i veri prestatori dello Stato, e ad un' ora le prestazioni, ch' è quanto dir le Finanze. Che l' estero poi voglia contribuire a così fatta ricchezza, noi abbiam dimostrato che no, seppure un nuovo diluvio di Ogige non distruggerà tante altre nazioni finitime, che vendono i grani a più buon mercato di noi.

Or quanto dell' Erario si è detto, dicasi anche di coloro, che vivono a soldo, o di onorarj loro pagati dallo Stato. Ministri, Ufficialità militare, Chiericato, ultrogeniti di famiglie fidecommessate, ed ogni altra famiglia rendata, o che vive di stabilimenti fissi, o di proventi soggetti a tariffa (ordini tutti, che nelle grandi Città si fan montare almeno ad un quinto del popolo tutto) ne sentiran gli stessi svantaggi.

Questo alto prezzo dei grani, e quindi di tutte le grasce non può innoltre non costernare tutte le classi occupantisi di arti, e mestieri. I primi che perdeano tosto la sussistenza (dicea il nostro benemerito Scrittore quì sopra indicato) e che fra poco doveano darsi alla mendicità all'annunzio di una cattiva ricolta, erano in Catania i tessitori di sete. E avvegnacchè i partiggiani della libertà in quistione avessero gratuita-

mente affermato, che all' incremento del prezzo dei viveri la gente di lavoro non mancherà dal suo canto di rialzare il proprio salario, non poterono però eglino stessi negare almeno, che tal compenso avrà sempre contro di se il tempo del conguaglio, che potrà pria assai ben costernali (g).

E sarà poi vero cotal compenso, ed agevole a tutti i mestieri? Se si parlasse anche delle sole arti necessarie, pure non a tutte agevole riescirà tal conguaglio, non essendo tutte egualmente necessarie; nè alcuna mai otterranne sufficiente compenso, se non se eccettuar si voglia ogni capo di bottega, che lucra sul suo capitale, e sulla mano d' opera di tutti i suoi subalterni.

Trattandosi dunque dei giornalieri, che sono già il maggior numero, come potrà mai quel poco aumento di salario compensar le loro famiglie del doppio, e più che lor bisogna per prezzo di pane, o delle paste, che formano già il lor massimo, e principale alimento? Ond' è, che costoro non possono non estenuarsi a gran passi, e venir meno di quei comodi, che formano appena tutto il loro superfluo, destinato sempre a supplire ai bisogni di una malattia, e di ogni altro sinistro evento. Di altre manifatturie commerciali io non parlo, giacchè vuole il destino, in onta della incomparabile attività siciliana, che tutti da capo a piè e ricchi, e plebei vestiamo di manifatture straniere (h).

2. E' da riflettersi, che non tutte le mercedi della mano d' opera sono a carico dei proprietarj, o dei venditori di grasce, che presi insieme non formano un c n-

---

(g) *Il Conte Verri*

(h) *I nostri padri su questo articolo sembrano assai più sennati di noi, poichè il general Parlamento dell'anno 1518. pregò, ed ottenne, che si fossero introdotti nel Regno le fabbriche di lana, e di seta espressamente per non estrarsi fuori il denaro della nazione.*

quantesimo di una nazione. Restando adunque oltre di questi una calca immensa di consumatori, gravati egualmente che gli artisti dell'alto prezzo dei viveri, al certo non potranno eglino tai consumatori far fronte all'uno, ed all' altro aumento di erogazioni; e privar dovendosi perciò in gran parte dei loro comodi onesti, ne segue (e quì parlano i fatti) che gli artieri or detti da canto di costoro scarseggiano anche non poco di lavoro, e di lucri.

§ 3. In quanto poi ai giornalieri agricoli non va altrimenti l' affare. Perocchè molti fra quei, che diciamo *bracciali* si danno per proprio conto a dei campestri lavori o in terre altrui sia pagandone il fitto, sia dividendone la produzione, o sivvero nelle piccole loro possessioni. E se tempo loro avanza, ne vanno essi a lavorar presso altrui per la giornaliera mercede. Ma non così negli anni di vera, o apparente carestia, e durante l' alto prezzo dei grani. Scoraggiato anzi ciascuno, e niente avendo in serbo con che alimentar se, e la sua famigliuola, non potrà egli perciò travagliare nel suo terreno. Oltracchè tante altre civili famiglie poco agiate non potendo per la ragione medesima fargli coltivare le lor piccole *chiuse*, e per tali ragioni venendosi a scarseggiar di lavori, ed accrescersi il numero di tai giornalieri, ne segue, che i ricchi coloni scelgono fra tanta copia i migliori, e lasciano oziosi i deboli, i meno robusti. Ecco perchè in tali annate gli spedali ne vengono sopraccaricati da numero immenso d' infermi agricoli. ed i cimiteri pieni dei lor tenerelli figliuoli morti per disagio, e per penuria di vitto (i).

(i) *Linguet assicura che ai suoi tempi per l' alto prezzo dei grani lo Spedale generale di Parigi consumò intieramente le sue provviste il suo tesoro, ed il suo credito parimenti. Non è egli così avvenuto del nostro?*

Non siam noi testimonj oculari di quella innumerabile folla di mendici di ogni età, e di ogni sesso, che in siffatti anni affluiscono alla Capitale? Laddove nei prosperosi trovano essi di che occuparsi utilmente, e sussistere colla loro fatica. Anzi se la mia testimonianza, moltoppiù in un affare così notorio, avrà mai qualche peso, io soggiungo, che quando le nostre biade valevano meno, il giornaliere oltre la mercede in denaro avea pane, vino ec. contribuito dal colono; ma dacchè se ne accrebbe il prezzo, gli si aumentò un non so che di mercede come per un certo compenso di quel diario rustico vitto, ma con effetto ciò non l'equivale, e ne resta con un apparente vantaggio nel salario, con effetto sì manifestamente deluso più, che pria non lo era. Che se a tutto ciò aggiugnerete, che i nostri agricoli, oltre dei tanti giorni festivi, mancano per altri due, o tre mesi dell' anno di lucrosi campestri lavori; e che innoltre pervenuti appena al quarantesimo anno, per le dure fatiche sofferte, son più che vecchj, voi avrete di che compianger di molto questa classe infelice.

Or dopo queste prove di fatto (senza più ridire ciò, che riguarda tante altre classi di cittadini da noi di sopra indicate) non vorranno, come io mi dò a credere, i difensori di tali teorie generali ostinarsi tuttavia in asserendo, che la mano di opera rincara con sufficiente compenso al rincaramento dei grani; ciò che parea formare il palladio di tai sistimatici, ed il gran compenso ideale alle reali sciagure, ed ai giusti fremiti di tanti consumatori.

Nè quì altra volta si rechi in mezzo la fortunata Inghilterra, la quale fu pria commerciante, ed artiera, e quindi poi agricola; ond' è che per la sua nazionale ricchezza sempre paga generosamente il prezzo di qual siasi travaglio, non esclusa la gente a servigio, che nella nostra Capitale per difetto di manifatturie pure abbonda, benchè fosse il più da compianger.

sì. Con tutto ciò non sono ivi sconosciute le popolari querele per l' alto prezzo dei viveri, e quindi per la tenuità dei salarj. Ed è di passaggio quì da riflettere, che sebbene l' agricoltura è senza dubbio la più sicura, e meno equivoca ricchezza di uno Stato, pure per le poche braccia, che impiega naturalmente, non produrrà mai gran popolazione (ch' è il di lui primo sostegno) nè così agevolmente senza uno straordinario provvedimento ha ormai prodotte essa arti commerciali, e marina; mentre secondo la storia il commercio, e le arti hanno sempre per natura cagionato alle nazioni incoraggimento all' agricoltura, e la più floridezza possibile.

Ma si darà quì certamente doversi una volta distinguere gli effetti di una vera carestia, e l'alto prezzo dei grani, che le cattive leggi annonarie, gli umani intrighi, o un ampia esportazione potrà quindi recarci, cose tutte, che par vogliamo confondere.

Sì! ragion vuole, che si distinguano; ma questa stessa distinzione anzicchè debilitare per poco le nostre critiche osservazioni contro al sistema della libertà in quistione per avventura le rafforzeranno. Una volta che tal derrata per qualunque di queste cagioni rincara di molto, sempre, nè più, nè meno trarrà seco quelle conseguenze disaggredevoli fin quì analizzate; con questa differenza però, che nel caso di natural carestia il colono risente anch' esso gli effetti del poco prodotto; benchè se la ricolta non riescirà sotto del mediocre saprà egli, ed ancor più il mercatante trarre di tal mediocrità (presso noi per le ragioni arrecate) un così buon partito, siccome avvenne il trascorso anno (Ind. XV.) che non avrebbe forse ritratto da una ubertosa ricolta. Tanto è vero, che in affari di annona le frettolose ricerche pel bisogno del giorno varranno assai più pel venditore, che una copiosissima vendita. Nel secondo caso poi egli solo ne gioisce internamente, e ne coglie tutto il vantaggio, mentre un numero immenso di citta-

dini paventa del giorno vegnente appresso, ed ogni dì sempre più impallidisce, e si estenua. Il dica pure la Capitale, e tante altre gran popolazioni del Regno, che in onta dell' ubertosità della nostra ultima ricolta (Indiz. I.) cui l' ingordigia volea dissimular con effetto, ne stierono tanto ad attendere, che i possessori di grani si fossero finalmente piegati, e cessato avessero di pretender di accordo, che la Sicilia ne avesse mangiato il suo pane a prezzi tuttavia insopportabili. A qual uopo non vi volle meno di essai violenti misure del Governo per far mettere in circolo i grani, e scuotere la somma generale ostinazione. Io non ignoro le tante escusazioni, che possono far sembrare meno crudele cotesta ostinazione; la prima delle quali sarà certamente l' intrinseco valore accresciuto dei nostri grani; il secondo lo scarseggiar dì venditori, e coloni proprietarj di fondi rustici; più ancora le spese eccessive del trasporto per istrade mal messe ec. le quali cose, finchè la provvida Legge non vi apporrà la sua mano, saranno uno ostacolo insormontabile al raddolcimento di cotai prezzi. Ma in tali termini restando le cose, almeno non mi si parli di gare dei venditori, e di naturale abbassamento del valore di nostre biade, e delle grasce tutte, che ne vengon dietro. Coteste gare nelle grandi Città sono pressocchè sconosciute, se non anche appo noi potrò dire lo stesso di un frutto il più insignificante, qual è quel dell' opunzia, ossia *fico d' india*, pel solo preggio che per quattro mesi, benchè matura fosse, pur non si corrompe. Dove vi ha gran popolazione, ed il venditore, che ivi spesso non è, che speculetore, sarà sicuro di smaltire in copia il suo genere, talchè non teme la soverchianza, che sola è che produce il non valore, indugia, attende, mette in commercio in tenui partite, e non pensa a riaver presto i suoi capitali per non aver pronti altri oggetti fra noi, onde di nuovo utilmente impiegarli. Quindi è che non pensa a sacrificar parte dei suoi pro-

fitti con inutili gare di sorta. Queste al più potranno aver luogo nella manifattura p. e. delle paste, o del pane, e nel risparmio del tempo ricavato dall' uso degli stromenti, e delle macchine, con che taluno senza gravarne il prezzo di troppo, potrà riportar più guadagni. Nel rimanente non ce ne aspettiamo delle altre, se non quella, che potrà nascere dall' eccesso dell' abbondanza (che da ogni dove ci fugge) e dal bisogno di vendere bilanciato senza più dal bisogno di comperare.

E per dar fine all' esame critico del sistema della libertà illimitata, ed inalterabile, della quale principalmente ci siamo in questo articolo largamente occupati, perchè sembra già volersi quasi in tutte le sue parti adottare fra noi) bisogna addurre ancora un' altra difesa degli avversarj, che non vogliamo ormai dissimulare. Ella è tutta fondata su di un grave sofisma, che per esser tale appena avrebbe meritato di farsene motto. E in verità, che vale per noi, e per ogni altro paese per natura frumentario l' esempio dei paesi, che tali non sono, o che il sono assai incompletamente? E pure coll' esempio di questi, ove regna costantemente la libertà illimitata del commercio dei grani, senza intanto temersi la carestia, ci si vorrebbe persuadere, che ancor noi addottando cotale usanza dovremmo molto men di loro temerla.

Ma quanto poco varrà per noi cotal pensamento non vi ha, purchè voglia far uso del suo buon criterio, chi non pervenga tosto a conoscerlo. Perciocchè oltre della essenzial differenza ora recita, altre di non minor conto ne sorgono, che dalla differenza or detta si nascono. In fatti in quelle piazze, come Genova, Livorno, Olanda ben commercianti sonvi in tutti i tempi di quei negozianti, che commettono fuori delle continue compre di grani; nè cessano un giorno di sorvegliare a questo ramo di negoziatura, che ivi ogni dì si sfoga con sufficiente profitto; e versati come vi sono e per necessità, e per l' utile, vi riescono ben prontamente,

il che non può avverarsi in un paese frumetario. Vedeste mai fra noi p. e. dei mercatanti, che proccurino immettere in Sicilia dello zolfo, o del sal marino esteri? Io credo, che no certamente. Anzi vi troverete sempre degli agenti, che si ingegnano di esportar cotai generi, di cui abbondiamo ad ogni ora. Ond' è, che, perchè avvenga il contrario, sarà di uopo immancabilmente, che pria se ne conosca notabile, ed inopinata carestia, ciò, che sempre al buon mercato si oppone.

Più ancora; in quelle piazze le quantità esistenti son meglio conosciute, che presso noi, ove la Statistica, ch' è l' unica guida ad escogitar buone leggi, par che voglia tuttora ignorarsi; ed ove perchè suole tal derrata ordinariameute abbondare, noi eziandio quando dappertutto sentiamo vociferarne carenza notabile, non così tosto vi prestiamo orecchio, se non pria con effetto perverremo a toccarla con mano. Ma non sarà lo stesso p.e. dello zucchero, o del caffè, dei quali sappiamo assai meglio, se esso abbonda fra noi, o scarseggia. Saputane ivi adunque la quantità effettiva, ed il bisogno, che ve'l trattiene, il prezzo ne sarà ben livellato sempre o alla verace penuria, o alla verace abbondanza; dovecchè noi potrem restarne senza (lo che ci è avvenuto più volte) ignorandolo onninamente, e potrem poi ridondarne di molto senz' alcuno abbassamento di prezzo. Con ragione adunque il farne uscir di colà tal derrata per trasferirla altrove, sarà senza timore di restar privi del bisognevole; e se questo stesso avvenisse mai, non vi sarebbe, chi potesse a buon diritto lagnarsi di vederne uscire dei grani, che il suol natio non produsse. E così resta evidente, che ivi i mercatanti non riguardano tal derrata, che come oggetto di traffico, e tale piace al Governo, che si riguardi da tutti; e con tal ripiego, che sempre ha per iscopo la più estesa immissione, e non già l'esportazione (ciò che al dir di un dotto scrittore, sarebbe già una follia) ottiene egli il maggior van-

taggio possibile. Ma per noi, ove la libertà non avrebbe altra mira se non la più ampia esportazione, potremmo per tante circostanze contrarie restarne costernati senza un così agevol riparo. E per meglio ciò concepire basti considerar tali piazze come tante fiere, o mercati, ove le merci straniere esposte alla vendita, e non ismaltite, possono liberamente venir trafferite in altri mercati, senza dover temere incaglio, che siasi.

Risultati.

Dimodocchè parmi in forza delle tante critiche discussioni fin quì recate, restarne non che riguardo alle vedute Economiche, ma alle Politiche ancora disciolti i principali problemi annonarj che la Sicilia tutta riguardano, da noi a principio proposti: cioè

1. Che la nuova legge della libertà in quistione giovando ai pochi, ed essendo di sommo nocumento agli restanti ordini dello Stato, non può non essere prematura, ed ingiusta.

2. che stante la somma incostanza dei prezzi dei nostri grani anche nel decorso di una stessa Indizione, sarà sempre pericoloso il far provviste di pubblica annona, benchè per altri riguardi potesse essere vantaggioso il farle, quando dopo la ricolta vende il colono, anzicchè l' incettante; ma lo affollarsi allora, che faran tutti i rispettivi Comuni a far quindi innanzi per la abolizione delle *terze parti*, le sispettive provviste per via di compre, (che certamente non riesciran per varie ragioni a tutti possibili) ciò basterà a comprare con sommo svantaggio anche da mano del colono. E quindi, come diremo per la Capitale, o sarà il meglio adottare altri metodi da proporsi fra poco, o dovendo, o volendo farle; bisogna essere assai più accorti di prima, con saggiare a poco a poco i diversi prezzi i più opportuni dell' anno:

3. Che sebbene fra i tre ordinarj sistemi annonarj,

quello sino in questi ultimi tempi da noi adottato non sia stato il migliore, tuttavia nemmen lo è quello stabilito in ultimo luogo, cioè di una *libertà costante, ed illimitata*, che par vogliasi in tutte le sue parti adottare. Considerata essa per ogni verso, noi l'abbiamo per la via del ragionamento, e dei fatti dimostrata non che poco confacevole ai nostri veri bisogni, ma pericolosa, e rovinosa anche, almeno finchè non ci saremo preparati a sufficienza con altri salutari provvedimenti ad ammetterla. Tendendo per se stessa cotal libertà a far vieppiù rincarare i nostri grani, e rincarar facendo del pari il fitto dei terreni, pel cui mezzo generalmente forza è seminarli, ella farà sì, che il loro intrinseco valore o si sosterrà sempre, o si accrescerà di egual passo; il che fatto non vi ha luogo a lusingarci dell' abbondanza, e del buon mercato, che per varie altre ragioni addotte non dobbiamo sperare nè per l' interno consumo, nè per l' esterno commercio. Perciò si è, che non possiamo, nè potremo mai più sostenere il concorso dei prezzi dell' estere nazioni frumentarie, svantaggio sommo, ed irreparabile per la Sicilia, non restandoci in generale che un commercio passivo, e depauperante.

4. Rilevati distintamente i conosciuti danni, che ha recato, e recherà cotesto alto prezzo dei grani (e delle grasce tutte che con esso ne van rincarando) a carico di tutto lo Stato considerato nelle sue parti integranti, tranne i proprietarj terrieri, e i coloni, si è passato all' esame delle influenze pericolose, che potrà avere in Sicilia la libertà costante, ed irrevocabile di esportazióne, supposto che potessimo sostenere il concorso dei prezzi delle estere nazioni; e moltoppiù perdurando le nostre poco felici circostanze in fatto di marina mercantile di commercio attivo, e di altre tali necessarie risorse. Dimodochè se col fatto (cosa per ora impossibile) non mi verrà dimostrato, essere l' agevolezza di rientrar grani in Sicilia a prezzi egualmente

discreti, nel caso di venirci a mancare per una imprudente esportazione, se non esattamente, almen quasi che uguale a quella di uscirne, io avrò sempre ragione di sostenere, che cotal libertà saranne per riuscire più sovventi volte nociva, anzi che no, e rovinosa, se non che non sarà già dal Governo con molta attenzion sorvegliata.

5. Quindi è, che quando si teme scarsezza di grani, secondo che fu ormai comprovato per ogni conto, non è già vero, che il meno, che si fa dal Governo, sia quasi sempre il meglio, che far si possa.

10. *Osservazioni intorno l' annona della Capitale.*

Restando in tali termini le cose politiche, ed economiche, che la Sicilia tutta in fatto di annona riguardano, tempo è ormai di rivolgere i nostri riflessi alla Capitale, le cui peculiari circostanze hanno in ogni reame fissati i primi sguardi dei Governanti.

Palermo (che io quì considero come il più rilevante esempio degli svantaggi, che hanno le gran popolazioni in confronto di ogni altro Comune) avendo come si crede oltre a due cento migliaja di abitatori, contiene ella perciò un settimo della popolazione tutta dell' isola. Ella poi, perchè situata vicino alla apice di quel triangolo scaleno, che l' Isola tutta comprende, si è molto discosta da quella estensione, che è pure la massima, contenuta tra la regione di mezzo, e la base. Da tale svantaggiosa posizione debbe essa attendere da tutti i punti più, o meno ogni sorta di viveri, il più senza dubbio per terra *a schiena di mulo* anzicchè per mare; La qual cosa importando già aumento di spese di trasporto, non è pei grani un affare di sì poco rilievo. Chi imprenderebbe di questi trasporti per istrade mal messe, per lo più senza ponti, e col timore di venirgli dai fuorusciti rubbato il prezzo al ritorno, se non allettato da buoni guadagni? Ecco

dunque da parte del venditor primitivo due mottivi di rincaramento : cioè trasporto , ed aumento di guadagni .

La Capitale in secondo luogo pel suo gran numero di abitanti , senza gran territorio , o dei molti casali intorno , senza diaria pesca abbondevole , senza civaje proprie , o altri alimentizj prodotti , dovrà per queste altre ragioni , che compravano un maggior bisogno di viveri in paragone di ogni altro luogo abitato , pagare a più caro prezzo ogni maniera di grasce . Il numero infatti dei suoi consumatori comparato ad ogni altro Comune, e (per semplificare il calcolo) supposto in ciascuno di essi la restante popolazione dell' Isola uniformemente distribuita , ci dà prossimamente la proporzione di cinquantasette ad uno ; il che farà nascere un bisogno cinquantasette volte di più , ossia un numero qualunque di compradori di ogni calibro , che equivale altrettante volte più , che altrove ; e quindi per ciò stesso aumento smoderato di prezzi.

Terzo poi il suo buon numero d' incettanti nell'atto di rivendere ai fornaj, ai farinajuoli , e pastai di poca importanza quasi che diariamente i grani in tenui partite , ciò forse praticheranno, senza che vi abbiano dei sufficienti guadagni? Quali questi saranno in tempo di alto prezzo di grani , dovendo allora per ogni Salma impiegar l' incettante il doppio , e il triplo dei suoi capitali, ed avendo quindi allora il più fondato pretesto di vendere caro il più possibile ?

Quarto : cotai fornaj farinajuoli , pastai , e tanto immenso numero di venditori di dettaglio (che la libertà ha fatto sempre aumentare a più doppj) e per ragione di mano d' opera , e pei guadagni , che anche essi debbon ritrarre , non faran rincararne per anche il consumo ? Ma che saranne in tempo di carestia, ossia di alto prezzo di grani , quando loro basterà sottrarre poche dramme per ogni tarì di pane , onde ricavarne alcuni altri scudi per giorno ?

Più ancora : per le tante deduzioni, che van facendosi nel decorso dell'anno dalla quantità disponibile dei grani ; per le ricerche esterne ; e per ridursi naturalmente la quantità residuale, come verrà consumandosi, ogni dì in più poche mani, a qual prezzo dovià ella comprarlo in vista di tanto suo cotidiano bisogno nei mesi del verno, allorchè non saravvi accesso di venditori regnicoli, o anche verso il fine dell'anno agrario, massimamente quando i grani non saranno troppo abbondevoli ? Ma quanto oime! l' ha pagato una popolazione così facile a venirne affamata nei tempi di effettiva penuria ?

Or dopo questi cinque, e più rimarchevoli mottivi di rincaramento, presso che annui, e necessarj interamente a danno della Capitale, potrà freddamente affermarsi, che avuto riguardo alla miglior condizione del nostro pane in confronto di quel di provincia, le verrà ciò a compensare quel di più, ond' ella il consuma? E non abbiam forse mai veduto, o inteso parlare dell' eccellente pane di Cefalù, di Sciacca, di Girgenti, di Partenico ec. ove riesce consumarsi a prezzi dei nostri assai più moderati?

Laonde poste così fatte cagioni così svantaggiose alla Capitale, lascerò io a chiunque il decidere, se dovendo i di lei Magistrati concorrere alle compre dei grani ad eguali condizioni con gli altri Comuni, ove il grano si coltiva, ove non vi ha trasporti a pagare, ed incettanti intermedj, ed ove abbondano più i venditori, che un così immenso numero di compradori, che è quanto dire in somma per questo solo elemento di sua popolazione con gradi 57. di bisogno, e di svantaggio contro uno, non esclusi gli altri molti ora enumerati svantaggi, potrà ella mai lusingarsi di quel comun vantaggio reciproco, che le si era promesso dover ottenere dalla libertà in quistione, o pur dalle *mete*, che ha ormai tanto desiderato ? E non sono questi i mottivi, per cui dovunque si è alle Capitali accordato dai ri-

spettivi Governi dei privileggi, che l' esperienza dei secoli avea autorizzati ? Nulla dunque vogliamo accordare alla maestra di tutte le buone cognizioni, e buone leggi l' *esperienza* ? (k) No! (forse mi verrà risposto da qualche sistematico sofista, e più che cattivo politico) perchè questa sarà la maniera, onde il Regno tutto verrà a rimborsarsi di quel torrente di numerario, che per tanti titoli, ed estorsioni percola alla Capitale: Sia stato pur così (quantunque vero non fosse per tante classi di cittadini) in oggi però per le avvenute riforme non dovendo quindi innanzi più percolarvi in tanta copia, non più i di lei abitatori si troveranno in istato di sostenere l' attuale eccesso del prezzo dei viveri. No! si ripiglierà; spinta dalla fame la soverchia sua popolazione si sparpagli per tutto il regno . . . . Piano, o Signori, non precipitiamo le cose di così grave importanza. Un urto così inopinato non potrebbe far nascere, che le antiche scorrerie dei Goti, e dei Vandali! E poi l' abitudine, i mestieri, i mezzi di nuova sussistenza ec. niun senso vi recano? E questo vuol dire un guidar gli uomini al bene, o all' incontro sbalzarli? Si! scemate insensibilmente, e secondo la possibilità la di lei popolazione (proponendole il mestiere delle armi, o quello del mare ec.) ma non mai alla guisa dei Robesp. . . !

(k) *Napoli al par di Palermo sin da secoli di niente altro fu tanto gelosa, quanto dei suoi Privilegj; e sopra tutto di quello della* franchigia, ed esenzione di Dogana per tutta la grassa, *così ivi detta. Ved. Privileg. e Cap. di Napoli pag.* 30. *E privileggj hanno finora Londra, e Parigi.*

XI. *Quali debbono essere nel nostro stato attuale i necessarj provvedimenti, e le proposte di legge per migliorare il nostro sistema annonario per provvedere alla felicità dello Stato?*

Io dunque oserò scongiurare i magnanimi ottimati, e tutta insieme la Legislatura, perchè si degnino far dei nuovi sacrificj, e migliori nella intrapresa carriera. Ei sarà un santo orgoglio quello di non far desiderare alla moltitudine le vecchie usanze, i passati abusi, che benchè tali, non sa ella in oggi credere così insopportabili, quanto quei, che nel momento presente l' affliggono, e che una speranza delusa vieppiù ingrandisce, ed esaggera. Abbiasi in seria considerazione l' attuale livello di tutti i salarj; la decadenza somma di nostre manifatture, che non vengono prosperose, se non durante il moderato prezzo dei riveri; lo scoraggimento attuale nel coltivarle a fronte del buon mercato di ogni genere di utensili stranieri; La miseria estrema dei nostri giornalieri, e *bracciali*; La multiplicità dei nostri giorni festivi, il gran bisogno di procacciare al regno la maggior possibile popolazione per la milizia, per le arti, per la stessa agricoltura, tuttavia presso noi mal intesa, sopra tutto perchè per lo più circoscritta allà coltivazione di due sole biade; i gran servigj, che or più che mai potranno i petti dei nazionali prestare in ogni sinistro evento allo Stato; il prezzo sempre crescente delle case, degli abituri, e di ogni primario oggetto di grasce, e poi decidasi da chi che siasi, se i miei riflessi non sono interamente assai confacevoli alla causa pubblica, alla felicità dello Stato, ed alla gloria del Governante.

E' certo poi, che gli scandali popolari non si nascono altrimenti, che da questi due fonti: Religione, vittovaglio. Che il popolo si appaghi dunque in questi due grandi articoli, ed eccolo in tutto appagato! Ma come appagarlo in affari di annona, senza ledere in me-

nomi parte i dritti assoluti dei proprietarj, e senza incagliare, anche il meno possibile, la libertà del commercio interno, ed esterno? No, Padri della patria, questo è impossibile! E giacchè, grazie a tutti gl'Ordini dello Stato, ci è in oggi permesso scovrire le nostre piaghe, già per la lontananza dei nostri legittimi Sovrani, e per la incuria dei tempi marcite abbastanza, cooperiamo di accordo a porgervi al più presto i salutari rimedj. E se in mezzo alla necessaria distinzione dei Ranghi pur ci avete accordata, ed ottenuta l' Eguaglianza legale, e l' unità d' interessi, avete così contratto un maggior vincolo di essere ancora più giusti, e più zelanti del pubblico bene. Sia dunque per dovere, o per l'interesse reciproco (siccome fin quì vi ho dimostrato) non potete mai più altro scopo prefiggervi, che la felicità massima della Nazione, a costo anche dei vostri sacrificj, che l' onor, la virtù, e lo spirito pubblico abbastanza vi chieggono. Per qual santissimo fine dovete aver riguardo alle tempre della nazione, al grado di civilizzazione, ed intelligenza, al clima, al suolo ch' ella abita, alle nuove *risorse*, che proccurar le potrete, alla Religione, ai rappporti esterni, e fin anche ai di lei *pregiudizj*. Oggetti grandi per se stessi, complicati oltremodo, e forse nuovi per noi; per cui il più sennato fra i legislatori, educato nell'esperienza dei secoli può con tutta la buona fede del Mondo ingannarsi nella scelta dei mezzi, onde felicitare i suoi popoli. Sì! tale si è la condizione delle cose umane, che niuno potrà darsi il vanto di aver dettate le migliori leggi, se tali per avventura non verranno riconosciute dall' esperienza, e dal fatto. Oltrecchè alcuni provvedimenti, che potran divenire in alcun tempo ottimi, e salutari, possono per difetto di circostanze essere perniziosi in un altro. Andando dunque a rilento, e facendo ormai dei fermi passi noi farem più cammino. Prepariamci pria di venire al cimento. E se ogni nuova legge è un antidoto pel Corpo politico, scegliamo,

e non l' adoperiamo giammai indistintamente, e a tentone.

Che se tante difficoltà incontransi nell' emanar delle leggi per ogni altro oggetto sociale, come mai riuscirvi in materie di annona senza un' esatta cognizione di causa, senza una completa perquisizione delle circostanze tutte, e dei mezzi necessarj al conseguimento di un prospero fine? In brieve, possiam noi riuscire dei savj Legislatori, se seguiremo a trasandare cotanto la più necessaria di tutte le cognizioni, la nostra *Statistica*, che i cannocchiali, e lenti porge per veder da vicino, e da lontano ogni maniera di oggetti, che ci interessano da ogni banda? Sì! Cominciamo a figurare anche noi, almen come la piccola Sparta, nel senno, nel disinteresse, nello spirito pubblico, che alla natural debolezza delle forze hanno taluna volta supplito. Ma pria di tutto: CONOSCI TE STESSO: ecco il più bel precetto di un filosofo di primo rango!

Dalla cognizione statistica dipenderà dunque ogni buon generale provvedimento. Ella è indispensabile, ella ci è in tutto or più che mai necessaria. Da questa stessa dunque dipenderà ogni buon risultato di quel sistema annonario, che più che ogni altra cosa è mestieri congegnar con saggezza. Fa di uopo prevenire in fatto di annona i falsi *allarme*, e le mentite voci della carestia? Converrà chiuder la tratta, che piuttosto debbe restarne, come fu già dimostrato, aperta abitualmente? Dovrà riaprisi di nuovo, e lasciarsi libero il corso a nuove esortazioni? niente nell' avvenire debbe essere arbitrario a chi che sia; lungi da noi ogni mottivo di pubbliche querele contro di chi starà in carica.

Si vuole far paghi i consumatori non possidenti di ogni comune? ciò non si deve ottenere a carico dei giusti diritti dei proprietarj, o incettanti, privandoli arbitrariamente di quei lucri, che le ricerche interne, ed esterne potran loro permettere. Volete adottare in fine il sistema di una *libertà costante*, *ed irrevocabile*?

preparate a ciò la nazione ; ma daddovvero ; e con isforzi sommi , e fondamentali , come il grande scopo il richieede .

12. *Quali saranno i provvedimenti , che preceder debbono il legale stabilimento della libertà del commercio dei grani , onde confarsi poi cogl' interessi di tutti gli Ordini dello Stato ?*

I. Accrescere il numero dei proprietarj terrieri .
a) coll' abolizione dei fedecommessi , come a un di presso avea stabilito il Parlamento del 1812; su qual decreto di legge(non so per qual PRINCIPIO MALO, che da gran tempo veglia a danno dalla Sicilia) non potè ottenersi la Regal Sanzione . Ma il presente , quale che siasi , lavoro , parmi di essere la più calzante dimostrazione della necessità di tale abolizione ; e forse i più ne sono in oggi persuasi abbastanza .
b) Col censire al più presto i beni fondi di ogni sorta , appartenenti al di già abolito Demanio mercè la sollecita creazione di una Deputazione straordinaria permanente di fiducia del Parlamento , che di concerto col Ministro delle Finanze debbe essere di ciò incaricata .
Di più col censire anche i beni posseduti da *Mani morte*; tranne le *chiuse* , o giardini alberati, coltivati da chi or li possiede . Ma ciò non si faccia , che colle dovute ritualità inculcate dalle leggi della Chiesa ; ed anche ammonendo , persuadendone i possidenti a cio fare ; eccitando in essi pure, se sarà possibile , la gara , ed il sentimento pel bene della Patria.
c) Abolite , sopprimete quelle Comunità , e quei luoghi pii , che secondo le stesse leggi Canoniche meritano di esserlo . Fate di simili altre modificazioni per le Abadie , Prebende pingui , Beneficj di ogni sorta ; ma se volete andar di accordo colla Chiesa , non ne mutilate al possesore legittimo vivente altra porzione

di proventi, se non quella, che dalle attuali leggi vegliánti è stata fin oggi permessa. E se così volete, fate delle utili modificazioni solamente pei successori avvenire.

d) Censite di vostra autorità (che pur lo potete, qualora la Real Sanzione saranne di accordo) tutti i terreni appartenenti ad estere famiglie, che fra un anno non verranno ad abitare in Sicilia, sieno essi in oggi, o nò, sequestrati. Altrimenti per tali famiglie vano sempre sarà l' abolizione dei fedecommessi; nè vi sarà mai mezzo di veder suddivisi tai latifondi, o il vederli pure in commercio,

II. Fate sì, che presto siano rettificati i riveli riguardanti le contribuzioni dovute allo Stato. La frode dei piccoli possidenti sarà non che poco significante, ma agevole anche a venirne scoverta da chi che sia. Ma come verrà senza energiche misure scoverta quella dei gran possidenti? E perchè trascurare finora un provvedimento così necessario, così conforme alla giustizia, di utilità così grande? Non è questo il mezzo più giusto di sollievare dalla *gabella del Macino* tutta la nazione? gabella (che unite alle altre del vino, e farina, che nella Capitale tuttora sussistono, e non so sino a quando) non è per se stessa, che un *testatico*, il più ingiusto di tutti i tributi, il più gravoso al povero consumatore. Se vi anderà pel capo, che ogni classe di cittadini deve pei vantaggi, che tutti ricaviamo dallo stato di Società, qualche contribuzione al pubblico Erario, riflettete, che quanto pagano i proprietarj, ricade come ognun sa, in ultimo luogo sù tutti i consumatori; che tanto vuol dire, che essi (moltopiù nei sistemi attuali) vengono a compensarsi ad usura di tutto quello, che par si abbiano generosamente indossati.

III. Fate eseguire al più presto possibile la costruzione delle strade ruotabili per tutto il Regno. Avvicinate l' uomo all' uomo, i Comuni ai Comuni. Alleggerite così le spese dei trasporti dei viveri, e rende-

teli comode per qualunque stagione. Rendete cotali strade colla pronta creazione delle già decretate Compagnie di Armi, sicure all' inerme passeggiere, che trasporta i generi, o il ricavato prezzo da luogo a luogo. E che! la più bella Opera, che avremo mai fatta nè resterà tuttora in parole?

IV. Quando vedremo poste in esercizio le nuove forme di nostre Magistrature, e i nuovi Codici? quando il povero colono avrà dispensata la giustizia vicino al luogo delle sue tanto utili cure, senza venirne, per poco che voglia in oggi riclamarla, depauperato, e deviato cotanto dal suo lavoro?

V. Proponete dei premi e medaglie di onore, a chi meglio risponderà ad alcuno di quei tre, o quattro Programmi da proporsi in ogni anno p. e. dal Consiglio Civico della Capitale, riguardanti l' Agricoltura Siciliana, ed i mezzi di migliorarla.

VI. Finalmente, come cosa infinitamente utile, e necessaria alla Sicilia, incoraggiate con delle savie leggi la marina mercantile, ed il commercio attivo al più possibile. A che ottenere saravvi necessaria la creazione di legni armati per proteggerla almeno dai Barbareschi; legni di quel calibro, che le circostanze in oggi comporteranno, per cui abbastanza altri zelanti scrittori con patriottismo vi han suggerito i progetti.

Dopo che avrete condotto a compimento cotesti indispensabili preliminari, per se stessi utili per ogni modo a tutto lo Stato; dopo che fra lo giro di alcuni anni, avrete veduto che le vaste possessioni di ogni sorta per le censuazioni ora accennate, e per l' abolizione dei fedecommessi (voto comune, e sommo di tutta la nazione) ne saranno già almeno in parte suddivise secondo la rispettiva possibilità, saremo allora in istato di far dei saggi intorno alla *libertà illimitata*, per quindi stabilirla poi di proposito. E per ora in virtù di quanto si è finor da noi ragionato par che in

quanto a questi argomenti contentar ci dobbiamo delle leggi seguenti.

13 *Piano di leggi fondamentali annonarie, che in oggi alla Sicilia sembrano di convenire.*

Non potrà mai sapere la Legislatura, e il Governo quanto grano bisogna alla Sicilia pel di lei interno consumo, senza che ne conosca esattamente la popolazione. Laddove saputa questa, computandone tal consumo a tre bisacce come si vuole (e forse ancora qualche cosa di più per esser noi molto panivori) per ogni abitante, sarà la somma risultante la quantità a lei necessaria in ogn' anno.

Cessati poi i varj mottivi, per cui i nostri Comuni hanno occultato in parte la lor popolazione rispettiva, si avranno certamente al dì d' oggi enumerazioni più genuine, ed esatte. Dunque

I. PROPOSTA DI LEGGE) *Fra un mese, o poco più ogni Parroco dovrà fare enumerazione degli abitanti del suo Distretto, e ne dovrà trasmettere copia firmata col proprio nome al Vescovo rispettivo. Ciascun Vescovo raccolta la totalità degli ~~abitanti,~~ contenuti in ogni Comune della propria Diocesi, e registratala nel proprio Archivio, ne trasmetterà al Governo per via della Secreteria del Ministro dell'Interno un altro consimile pure firmato, per conservarsi all'oggetto proposto, e così in ogni tre anni.*

Se vero è ormai, che la seminata annuale, che fa la nazione in grani ascende attualmente a un di presso alla quantità di Salme quattrocento mila annue, quest' altra aggiunta alla precedente ci darà a conoscere per approssimazione quanta sarà la massa intera dei nostri grani, che non entreranno nella loro Quantità disponibile. Ma per l' avvenire volendo procedere con più esattezza prescrivere:

II. PROPOSTA DI LEGGE) Che: *Ogni Civico Consiglio tenga un registro, ove saranno notate le quantità dei*

grani , ed orzo seminati in ciascun anno da qualsiasi rispettivo abitante , e ne trasmetta consimile , come per l' articolo precedente si è detto . Quale registro debbe rimaner completo al più sino al mese di Aprile di ogni anno .

Non vi ha , a dir vero , chi ignora quanto i riveli sieno riusciti in Sicilia odiosi ai possessori di grani . Ma lo sono stati appunto perchè forieri dell'accesso dei Commissarj , e dei boja loro ministri , e delle facoltà dittatoriali , e arbitrarie loro accordate , che ne hanno accresciuto l' orrore . Fate sì, che questi riveli divengano pratica ordinaria , annuale , onde possa conoscersi la totalità dei nostri prodotti in grano , e di altre simili biade ; ch' essi siano diretti non già a costernare l' industria , e la proprietà , ma a giovarla , a renderle la dovuta giustizia col computo del superfluo dell' anno precedente, che unito alla nuova produzione c' indichi la totalità esistente ; e che togliendo da tale totalità la quantità indicata di sopra, necessaria all'interconsumo , e semina , si pervenga a conoscere la restante quantità disponibile da poter vendere all' estero senza esitazione, e senza incagliare ad arbitrio l' esportazione , ed io dico , che allora sarete anzi volentieri ubbiditi . Niente di arbitrario , io lo replico, niun motivo di pubbliche querele mai più per cagione di leggi mal' intese esistano in questo suolo contro le persone in carica . Con questo metodo voi saprete , quando sarà il caso vero , o pressocchè vero di chiuder la tratta , che abitualmente deve restarne aperta all' esportazione . . . . Che mai ! il colono rivelerà (come per lo passato) sempre assai meno di quel che in realità avrà raccolto ? ciò nel novello sistema sarà già una stoltezza , che contro il proprio vantaggio tende a far credere la totalità dei prodotti meno assai dell' effettiva ; ond' è che più presto gli verrà chiusa la tratta . Che se poi a tal riguardo rivelerà più della realità ; e ciò

pure verrà a ridondare a suo proprio danno. Facendo credere allora, che la copia del prodotto è stata ormai più abbondevole, verrebbe contro di se a dar mottivo di farne abbassare il prezzo anche pell'interno consumo. Istruite dunque il Popolo nei vostri Editti, dategli a conoscere i suoi veri interessi, e spero, che sarete meglio ubbiditi; quindi decretate.

III. PROPOSTA DI LEGGE) *Ciascun civico Consiglio tenga sino alla metà del Settembre di ogni anno aperto un altro Registro, ove si dovranno di propria mano di ciascun rivelante, o di suo Procuratore legalmente a ciò eletto notare i riveli della rispettiva sua produzione ricavata in quell' anno. Ed in caso di controvenzione, o di notoria e significante falsità da parte del rivelante sarà a lui vietato per tre anni di potere esercitare qualunque civica funzione, a cui le leggi costituzionali abilitano ogni altro Cittadino; e questo come per sua marca d' infamia, da dichiararsi in pieno Consiglio del luogo a pluralità di voti per restarne registrata agli atti di esso, dopo che se ne sarà ottenuta conferma per via del Tribunale Supremo.*

IV. PROPOSTA DI LEGGE) *Il Ministro dell' Interno a cui saranno dirette dai rispettivi Consigli Civici le copie autentiche di tali riveli, dovrà il primo di Ottobre di ogni anno pubblicar colle stampe il totale del prodotto, e la quantità esuberante dello scorso anno, e quindi la quantità della esportazione già avverata nella stessa Indizione, che saran conosciute come appresso; onde si faccia noto la totalità esistente; la quantità del grano necessaria all' interni bisogni; ed in fine la quantità disponibile.*

V. PROPOSTA DI LEGGE) *L' esportazione dei prodotti sarà per l' avvenire permessa farsi non solo dai Caricadori esistenti, ma ad impedire dei dispendiosi interni trasporti, anche dalle altre Città maritime, e segnatamente da Palermo, Cefalù, Milazzo, Messina ec. (da stabilirsi dal Parlamento). Al quale oggetto dal corpo*

di ciascun Civico Consiglio di tali Città potrà il Governo scegliere cinque individui, che veglino gratis alle quantità, che si vogliono esportare, da lor permesse per lettere patenti da lor segnate, e visate dal Segreto, o Pro-Segreto del luogo in qualità di Presidente o Per contra.

VI. PROPOSTA DI LEGGE) *Resta da ora innanti abbolito ogni dazio, o diritto di esportazione; dovendo solamente pagarsi cinque tornesi a Salma per ripartirsi un quinto alle solite Guardie delle Dogane per sorvegliare egualmente sulla legittimità dell' esportazione; e due quinti per ciascheduno al un Detentore di Registri, e scrittura, e ad un Controscrittore dell' Officio a ciò eretto per la prima volta a spese di quel Comune; e questo per loro onorario.*

VII. PROPOSTA DI LEGGE) *Le Opere componenti gli attuali nostri emporj, o caricadori potranno dal Ministro delle Finanze darsi a fitto, dovendo anche venir governati come pei novelli si è detto, e sotto le Istruzioni da foggiarsi per tutti; restando così e la construzione, e la custodia di ogni sorta di granai a carico dei Cittadini del luogo, o come speculatori, o come interessati.*

VIII. PROPOSTA DI LEGGE) *E benchè rado sarà il caso di avvenire in questo metodo delle furtive esportazioni, mentre ne resterà aperta la tratta, altrettanto agevole ad avvenire saranno, allorchè saranne essa impedita. E quindi per tali illegali esportazioni resteranno (a un di presso) nel loro pieno vigore le pene attualmente vegliamti per questo oggetto, come meglio nelle accennate Instruzioni sarà espressato. E perchè allora mancheranno i proventi alle Guardie suddette dovrà allora il Ministro suespresso delle finanze ordinare ad un Segreto, o pro-Segreto del luogo, che somministri alle stesse altri tornesi dieci (o più) al giorno oltre il consueto salario; acciò restino nell' obbligo, e sotto la pro-*

pria responsabilità di curare ad ogni controvenzioue (1).

IX. PROPOSTA DI LEGGE) *Ogni settimana gli anzidetti Deputati locali, e Segreto, o pro-Segreto saranno tenuti rimettere all' Officio Generale del Ministro dell' Interno la fede autentica, negativa, o positiva di tutte le quantità di grani, ed orzi esportati nel corso della stessa. E fra il corso della settimana susseguente dovrà costui far pubblicare per comune intelligenza, e governo il bollettino contenente ogni distinta esportazione nella precedente settimana avverata in tutti i punti dell' Isola, in un coi prezzi rispettivi.*

Non dovrà però il Governo giammai permettere, che la quantità disponibile dei nostri grani ne venga finalmente per intera esportata, non che per la inesattezza, che nei riveli potrà esservi stata, e per ogni altro inopinato avvenimento, o cattiva ricolta, che parrà da temersi, ma sopratutto per non ridursi, come naturalmenre avviene verso il fine dell'anno agrario, in poche mani quello stesso residuo destinato tuttavia all'interno consumo; per lo che solo tosto se ne verrebbe a rialzare eccessivamente il prezzo ad arbitrio. Se poi o per questi, o per altri così fatti mottivi converrà taluna volta sospendere la tratta, ciò non dovrà mai praticarsi dal Governo *motu proprio*, e per voci false, e allarmanti; e quindi.

X. PROPOSTA DI LEGGE) *Il Ministro dell' Interno ora detto non potrà* motu proprio *ordinare, che si chiuda l' esportazione; ma per essere a ciò abilitato debbono precedere una, o più suppliche di uno, o di più Civici Consigli di quei soli Comuni autorizzati a spedire rappresentante al Parlamento. Dopo di che egli tosto scioglierà Circolare diretta ad ogni altro Consiglio Civico,*

(1) *Per gli emporj già gabellati si converrà nell' atto di gabella quel compenso, che dee accordarsi per tutto il tempo, che ne resterà impedita l' estrazione.*

il cui rispettivo Comune avrà egualmente tal diritto, acciò in giorni otto, o dodeci al più a pluralità di voti decidano, se debba, o no praticarsi cotal provvedimento; dopo di che debbono tosto e pria di spira e tal termine trasmettere il voto da loro firmato con questa semplicissima formola: Il Civico Consiglio del Comune di . . . . a pluralità di voti è di parere doversi, (o non) chiuder la tratta per l' esportazione dei grani. (m) *Raccolti in tale spazio di tempo nell' Officio generale del Ministro i voti rimessi, il risultato generale di questi voti non si dovrà rilevare secondo il numero degli affermativi, e dei negativi; ma anzi secondo il numero degli abitanti che ogni singolo Comune, che ha già votato contiene; cosicchè il voto del Consiglio di Palermo valerà p. e. per 230, 000. quanto in somma contiene di abitatori, e così dei rimanenti. Conosciuto in questo modo* (che poi non lascia di essere semplicissimo, e di assai breve fatica) *che la più parte della nazione votante riclama, o no, per la sospensione della tratta, allora il Ministro scioglierà gli ordini corrispondenti. E questa stessa norma dovrà tenersi negli anni poco ubertosi; o dovendo di nuovo riaprirsi.*

XI. PROPOSTA DI LEGGE) *Cotesto Officio generale del Ministro dell' Interno sarà in tutti i giorni accessibile a chiunque, tanto se si vogliano rivedere ogni sorta di cotali originali rapporti, riveli ec. come per ogni altro fine privato qualunque, e senza dover pagare alcun diritto ai custodi.*

E fin quì delle leggi fondamentali, che riguardano l' economia generale dei nostri grani.

(m) *Sì: questi soli Comuni come quei che contenendo maggior popolazione avran più interesse nell' affare; oltrecchè saranne poi più spedita, ed esatta l' esecuzione, ristrignendo i voti a questi soli.*

14 *Leggi di economia speciale da osservarsi da ogni Comune del Regno intorno alla loro annona rispettiva*.

Egli è agevole a rilevarsi, quanto in questo piano saran poco necessarie le provviste di grani per ogni pubblico panificio; se non che si tratti di quei Comuni, che assai privi di territorj cereali debbono sempre restar dipendenti da pochi incettanti, o che difficilmente saravvi presso loro spontaneo accesso di venditori di grani. Per la qual cosa ben si condusse il passato Parlamento del 1812. che lasciò questo ramo di amministrazione alla prudenza, ed all' arbitrio dei Magistrati annonarj del luogo. Ed in fatti questi altri stabilimenti dovranno in parte restare commessi alla loro prudenza egualmente; mentre non sono diretti, che ad ampliare le lor facoltà per quanto ad essi bisogna pel miglior servigio del pobblico. Certo è però, che le grandi città non si vogliono rassomigliare a dei Conventi di Monaci da alimentarsi mercè di tante provviste (n). E poi le malversazioni del Patrimonio pubblico, o almeno la non curanza degli Amministradori; il veder mai sempre riuscire siffatte provviste in qualunque modo che siensi fatte, oggetto perenne di pubbliche querele, o d' immense perdite, per le quali si eternò nella Capitale un debito, e delle gabelle, e pesi finora inestinguibili; le assurdità del metodo delle *terze parti* ec. sono stati questi, e sono ancora in parte dei sufficienti mottivi da dover meritare ancora degli ulteriori provvedimenti.

Supponghiamo fatte ora a denaro sonante le provvisioni pubbliche. Se il prezzo dei grani nel decorso dell' anno diverrà minore di quel della pubblica annona, i particolari, e privati fornaj tutti si affretteranno a

---

(n) *Sensato pensiere dell' Ab. Galeani. Op. cit.*

far pane vendibile, ed a più buon mercato; nell' atto che il pubblico granajo non potrà più pel ribasso dei prezzi sostenere il loro concorso; e resterà in questo caso o astretto a rovinare i capitali impiegati; o sospenderne lo smaltimento arrischiando di far deteriorare i suoi grani, o per avventura aspettare, che arrivi a caso un momento di rinfrancarsi, il che non suole avvenir così presto. Nè la legge in oggi vegliante abilita gli Amministratori mai più a quel passo scandaloso, e ributtante di arrogarsi la privativa di vender pane, e fare, che in mezzo all' abbondanza, il pubblico, ed anzi la classe più povera lo mangi a più caro prezzo di quel, che già ogni altro lo mangia. Se poi il prezzo corrente si rialzerà sul livello di quel delle provviste, e tosto sarà da temersi, che ciascun altro astenendosi di fare, e di vender pane, tutto il consumo graviterà su di quelle, e presto, e pria del tempo perverranno a finire. Guai in fine, se il grano annonario comperato a più buon prezzo si vorrà far consumare al valore di come si comprerebbe alla giornata, vedendosi allora il pubblico defraudato di quel vantaggio, che il comun peculeo era per recargli una volta.

Le compre poi successive, e secondo i prezzi del giorno primieramente, sopratutto per le grandi Città, non sono in realità, che un mettere in campo un altro grosso compradore di più, ciò che non lascerà di fare aumentare i prezzi con isvantaggio sommo dei consumatori. Oltrecchè coteste economie essendo oggimai screditate per sempre, non lasceran di produrre aspre querele, spesso mal fondate, qualche fiata ragionevoli e giuste, ma sempre con iscapito del pubblico peculeo, dell' onore degli Amministratori, e della pubblica fiducia, che debbono essi in lor pro alimentare. Fuggansi per sempre l' economie, si rinunzii una volta ad ogni idea di forni di modello, a cui di persona il Magistrato certamente non può in tutte le ore, e specialmente nelle notturne ormai presiedere, dovendone sempre,

(e il cielo sa a quali persone) commetter la cura. Lasciate sì! che i furbi incettanti, i destri fornai nella compra dei grani si facciano tra loro la guerra, senza che il pubblico peculeo ne resti esposto a delle dilapidazioni, o pericoli certi.

I Fornaj in qualità di artisti, non esercitano, che un arte servile, a cui i Magistrati possono per servigio del pubblico ordinare, ed imporre, come appunto farebbesi di ogni altra classe di artieri, che il Governo obbliga contro voglia ad accorrere nei pubblici bisogni. E' certamente in loro arbitrio scegliere il proprio mestiere, ma scelto una volta potranno gli Amministratori obbligarneli senza recare discapito diretto ai loro interessi, o all'incontro in pena vietarglielo. Non troppo libertà a questa gente, e l' esperienza, e le vecchie leggi di tutti i popoli ve 'l confermano.

PROPOSTE DI LEGGE I.) *Niun Fornajo con forno o proprio, o preso a fitto possa esercitare il suo impiego senza una Matricola* gratis *loro accordata di anno in anno dal Magistrato, che non potrà affatto negarla; ove sarà notato il sito del forno rispettivo, per esser sempre noto nei Registri del Magistrato.*

II. *Il pane, che debbe vendersi al pubblico, sia distinto almeno nelle grandi Città, in due specie: in pane fino ed in pane* economico: *Pel primo sarà a tutti i cittadini permesso il farne per venderlo; ma non così del secondo, benchè pel peso, e per la condizione deve esserne l'uno e l'altro sovergliato dal Civico Magistrato.*

III. Chiamati tutti i fornai del luogo innanzi il Magistrato ora detto, scelgano essi stessi quale delle due specie di pane amino mai manipolare; perchè a niuno sarà lecito manipolarle entrambe alla stessa volta. Il numero di quelli, che si determineranno pel fino sia indeterminato ma non così per l' economico, che dovrà esercitarsi da tanti fornai, quanti la prudenza del Magistrato crederà sufficienti a far pane bastevole alla classe la meno agiata, ch' è la più numerosa.

IV. *Se il numero di questi ultimi fornaj volontariamente determinatisi non saranno, a parere del Magistrato, sufficienti al bisogno, costui possa imbussolare i nomi dei rimanenti, per tirarne a sorte degli altri all' uopo ancor necessarj; E questi almen per due mesi non possano negarsi di farlo; dopo di che se ne trarranno dal bossolo degli altri in supplemento degli dismessi, e così successivamente.*

V. *Il peso del pane economico sia sempre costante talchè tutte le suddivisioni, o parti submultipli lo siano egualmente, p. e. cominciando dai rotoli due in giù; cosicchè qualunque compratore potrà comprando farselo pesare, e dimandare il supplemento, quando non corrisponderà esattamente.*

VI. *Il solo prezzo sarà soggetto a variare secondo i prezzi correnti dei grani, da riformarsi in più, o in meno ogni 15. giorni. Ciò posto il Magistrato non dovrà vegliare sul peso, ma sulla qualità, sull'esattezza delle bilancie, e su i prezzi, che debbe prescrivere secondo i consueti saggi, o scandagli.*

VII. *Se poi taluni di cotesti fornaj, o perchè vorran fare più ampia incetta di grani, o perchè saran privi di capitali ec. dimanderanno, che il Magistrato del luogo lor somministri delle somme appartenenti a pubblico peculeo, resta nell' arbitrio dello stesso l' accordar loro o no, questo incoraggimento; benchè sempre sotto la di lui responsabilità, dovendo egli esiggere da chi riceve la somma ogni idonea cauzione e pel capitale sborsato, e pei frutti dello stesso, da convenirsi, purchè essi non possano eccedere il 7. per 100. da comularsi a vantaggio del peculeo medesimo. Il contratto però non possa durare, che per soli due mesi, passato qual termine resterà pure nella prudenza del Magistrato il rinnuovarlo, qualora il fornajo ne resta te-*

nuto à continuare a far pane economico. (o)

VIII. Il metodo da tenersi dal Magistrato nel fissare al pane il dovuto prezzo sarà quel, che risulterà dal prezzo medio dei grani, computato su i varj prezzi occorsi in piazza fra ogni 15. giorni. A qual uopo il Magistrato or detto riceverà dai sensali del luogo, o in loro mancanza dai Notaj, che avran stipolate le vendite, o dagli Ufficiali destinati alla estrazione suespressa, o mancando tutto ciò dagli stessi contraenti il rivelo delle compre, e vendite tutte occorse in ogni periodo. E ciò sotto la pena pei sensali, Notaj ec. di venir sospesi di ordine del Magistrato stesso per un anno dal loro impiego; e pei venditori, e compratori sotto la pena di onz 50. per ciascheduno, da dividersi, come pel passato si è fatto (p).

IX. Il Magistrato fatti i soliti saggi, o scandagli sia il giorno appresso tenuto pubblicarli o in istampa, o dove questa manca, in iscritto, esponendone i dati, ed i risultati, che ne ha ottenuti; e così in ciascuno di essi successivamente, acciò il pubblico facilmente conosca di essere, o no, defraudato. Avvertendosi intanto, che le piccole frazioni, che occorreranno nel prezzo da imporsi al modulo del pane, ed alle sue suddivisioni, che saranno incommensurabili con la nostra moneta, debbano rimanere a vantaggio dei jornaj.

X. Il pane fino dev' essere parimenti, (almeno per ora nelle grandi città) oggetto dell' attenzione dei Ma-

(o) Questo provvedimento, che farà divenir fornajo chi non ne avea la sufficienza, sarà molto giovevole al pubblico, ed in taluni Comuni anche necessario.

(p) Cotesti riveli gioveranno a sapere se gira in piazza grano sufficiente, oltre di altri oggetti da indicarsi più sotto trattando del tempo di carestia.

gistrati annonarj, cui egualmente verrà apposto il prezza secondo i saggi, ed i prezzi correnti dei grani in ogni suespresso periodo. E dovendo nel peso, e moduli essere conforme al precedente, potrà, e dovrà solamente aumentarsene il prezzo, secondo che la qualità migliore comporterà. Le frazioni inesprimibili colla nostra moneta vadano ancora a vantaggio dei venditori, e dei fornaj.

XI. La norma da tenersi dai Magistrati annonarj per conto delle paste, della semola, o della farina, nell' imporre i prezzi corrispondenti a ciascun rotolo, deve essere conforme a quanto del pane si è detto. I pastaj saranno parimenti divisi in due classi non potendo ciascuna classe farne al tempo stesso due specie diverse; ma solo di diversa forma; restando pure nell' arbitrio degli stessi Magistrati rispettivi lo abilitarneli collo sborzo fruttifero di qualche somma tratta dal pubblico peculeo.

XII. Le pene pei controventori di ogni specie saran quelle stesse a un dipresso veglianti finora; cioè 1. la pena pecuniaria: 2. la sospensione a tempo del mestiere, o un perpetuo divieto. 3. la carcere; e finalmente anche la berlina ec. nel solo caso di alterazioni fatte al pane, o alle paste nocive alla salute.

XIII. Siano le Comunità regolari dell'uno, e l' altro sesso libere di vender paste, semola, farina ec. a qual prezzo lor piaccia, e lo stesso s' intenda del pane; con questo però, che il loro modulo di pane non possa affatto contenerne più quantità, di quella che corrisponda al prezzo di quattro tornesi, ossia due bajocchi; restando loro vietato ogni altro modulo di prezzo maggiore. In caso di contravvenzione a quest' ultima condizione, pagheranno esse on. 5. in pena, finchè ciò avvenuto per la terza volta, sia per sempre alla controventrice vietato tal traffico. In caso però di criminosa, e nociva alterazione il Magistrato annonario, oltre di tal divieto tradurrà il delitto presso dei Tribunali, a Giu-

dici del luogo per essere giudicato secondo le leggi.

15. *Leggi, e regolamenti da osservarsi durante l'alto prezzo dei grani, o in tempo di carestia.*

PROPOSTE DI LEGGE: I.) *Durante l'alto prezzo dei grani, o di cattiva ricolta, e quindi di prossima carestia di grani si praticheranno dai Magistrati annonarj non tutte ad una volta, ma secondo richiederà il bisogno, e dopo averne per ciascuno espressamente ottenuto il permesso dal Potere Esecutivo i quì appresso provvedimenti.*

Il primo sarà quello appunto di obbligare, e intimare tutti quei trasporti, i cui padroni saran di pertinenza di quelle Città marittime, alle quali sarà stato dalla Leggislatura accordato il privileggio dell'esportazione dei grani; acciò in ogni bisogno siano spediti fuori a richiesta dei Magistrati annonarj, e sotto la loro responsabilità (purchè non avvengano dei casi fortuiti) a far compre di grani esteri per conto di uno o più Comuni, che ne avranno bisogno. Per le quali compre resti anche il rispettivo Civico Consiglio vieppiù incaricato, e responsabile di qualunque frode, che possa soffrire il pubblico peculeo a causa delle stesse.

2. *Che fatte precedere le pratiche di sopra stabilite si chiuda l'estrazione.*

3. *Che si accordi ai Magistrati rispettivi, che lo avranno implorato il permesso (o sia già il privileggio) di potere eglino, o in loro vece i fornaj addetti ai forni economici essere preferiti, anche dopo tre giorni scorsi, nelle compre dei grani fatte dai particolari nel rispettivo lor territorio, secondocchè nella Capitale, ed altrove, per Privileggio erasi finor praticato* (q). *Con que-*

(q) *Ved. Capit. Univ.* de seminerio, *e gli atti del Senato in più luoghi.*

sto però, che il compradore, a cui vorrà preferirsi abbiane il premio di tarì uno per ogni salma: Che la quantità intera, per cui nel corso di una Indizione possa preferirsi in varie partite, non ecceda quel numero di salme, che corrisponde al terzo del numero degli abitanti del luogo; e quindi il Magistrato sia tenuto tenere pubblico registro delle partite di grani, a cui avrà preferito per non poterne affatto abusare.

4. Se poi questo stesso provvedimento non sembrerà, o non riescirà con effetto sufficiente al bisogno, allora il Magistrato suddetto o implorerà la proroga di tal permesso di preferenza; o anche così portando la necessità, anche la privativa delle compre dei grani; da praticarsi codeste compre o per conto del Magistrato stesso e col pubblico peculeo, o insiememente dai fornaj a pezzini, ossia permissioni scritte, e firmate dallo stesso, e per quelle quantità, che a ciascun di loro conviene, onde chiunque ne resti provvisto.

5. Se avvenisse tuttavia, che a cagione dell' ostinazione, o gravose pretenzioni dei possessori di grani, il pubblico venisse a mancarne, allora sarà il momento, in cui il Governo ad istanza dei Civici Consigli, e Magistrati annonarj, potrà, astretto da dura necessità, spedire dei Commissarj, onde far mettere in commercio i grani ad un prezzo ragionevole, per tutte quelle vie, e mezzi, che la prudenza, e le circostanze del momento comporteranno.

6. Finalmente siccome non devesi credere tutta impossibile l' esistenza dei monopolisti almeno in certi tempi, e luoghi, contro i quali per più secoli è stata in voga la legge Giulia pei così detti Dardanarj, che intercettavano per ogni modo il libero accesso dalle derrate, cosa che per più anni è stata in quanto a noi praticata da alcuni nostri capitalisti, comprando le derrate, già inviate per le Capitale in Castronuovo, Alcara, Villafrati, Misilmeri ec. ove teneano degli agenti di ciò incaricati. Quindi il Governo dovrebbe in ciascun anno pub-

blicare un Editto, o Bando analogo allo spirito di cotali legge; e sebbene fosse più necessario il farlo in tempo di carestia, anzicchè in altri tempi, tuttavia per non essere allarmante il pubblicarla in quei soli tempi, meglio è ciò fare nel Settembre di ogni anno. E resterà poi a carico dei Magistrati annonarj il vegliare all'esatto adempimento, ed all' esecuzione delle pene, ivi nello stesso Bando espressate.

Breve appendice sulle Mete.

In quanto alle mete, esse al certo non debbono cadere sopra articoli poco, o nulla necessarj al diario popolare alimento. In quanto poi ai piccoli Comuni, ove per lo più abbondano i venditori, anzicchè i compradori, non saranno esse se non in poche cose, da praticarsi. Parlando dunque della Capitale, e simili grandi popolazioni, chi non vede, che i generi i più necessarj ricevono cinque, e più rincaramenti finchè arrivano alla bocca dei consumatori? Or il più grave, il più mal fondato fra questi, certo si è quello che il venditor di dettaglio v'impone, il quale senza nulla arrischiare, come fa il colono, l' incettante ec., esso pacificamente, ed a colpo sicuro ne ricava un lucro spesso maggiore in proporzione di quelli. E non è poi questo lucro tutto a carico della società, come lo è ogni una di queste classi intermedie? e non sarebbe anzi plausibile una legge, che a tai mestieri solo abilitasse le donne, e non già uomini così robusti, ma pigri, e pieni di ogni maniera di vizj? Non sarebbe in somma quì il luogo all' applicazione del gran problema politico: *del menomo possibile*?

Il pane adunque sarà, come si è già proposto, il primo d' assoggettarsi alla meta; e la pratica stabilita per venirne a capo potrà essere di norma alle altre, da imporsi sopra quei pochi articoli di consumo, creduti appo noi ancor necessarj, e che rincarano quasi

sempre, e ribbassano secondo i prezzi del pane.

Saranno in secondo luogo soggette a meta, come già si è detto, la farina, le paste, la semola.

Terzo: ogni genere di caci, e salami puramente nostrali.

Quarto: la carne, il vino, l' olio, lo strutto, il carbone, la neve.

Ogni altro genere di consumo deve, secondo le cose già dette, restarne di libera vendita, non esclusa la pesca, le frutta, le verdure, ossia erbe di ogni specie; cose che agevolmente livellansi da se, come il fatto lo ha comprovato, alla vera abbondanza, o alla vera penuria. Quale genere sarà mai più soggetto alle vicende del mare, e delle meteore quanto la pesca? E si vorrà poi, che una classe infelice, quale è quella dei pescatori, dopo che avrà guardato per un mese il mare senza potere domarlo, sia tenuto a vendere a pochi bajocchi quel primo rotolo di pesce da lui conquistato, perchè voi imbandiate a sì buon mercato la vostra tavola? Imponete al più la meta al pesce, che da altrove in considerevoli quantità ci portano i rivendotori, ma non mai al nostrale, ramo d' industria, che merita di essere anzi incoraggito. Del rimanente in quanto a questi piccoli oggetti io mi rimetto alla esperienza, ed alla saggezza dei Magistrati.

Eccovi, o miei connazionali, il frutto, quale che siasi, che vi offro degli studj della prima mia giovanezza, che io credei finora non potermi essere di qualche positiva utilità. Io non lusingomi gran fatto, che le mie proposte di legge possano così agevolmente venire adottate, se non pria prevalerà, anzicchè il privato interesse, lo spirito pubblico, l' amore della vera felicità nazionale. Ond'io senz' altro mi taceio più che persuaso, che: la verité ne mène point a la fortune:

FINE.

			Errori	Correzioni
Pag.	1.	lin.	4. *o dei non*	*e dei non*
	18.		14. obligandola	obbligandole
	26.		31. (Ind.prima)	(Indizione XV.)
	30.		4. (ind.seconda)	(Indizione I.)
	32.		31. trovarlo	trovarli
	57.		32. divalamento	dilavamento
	68.		32. perdurrando	perdurando
	73.		16. riveri ;	viveri ;
	80.		19. intes	interno